

# PAN

*Rivista di Filologia Latina*

---

14 n.s. (2025)

---

**PAN. Rivista di Filologia Latina**  
**14 n.s. (2025)**

*Direttori*

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

*Comitato scientifico*

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)  
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)  
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)  
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)  
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)  
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)  
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)  
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)  
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)  
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)  
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)  
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)  
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)  
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)  
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

*Comitato di redazione*

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)  
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)  
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

*Segreteria di redazione*

Francesco Scozzaro

*Editore*

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice  
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo  
tel. 091 7099510  
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2025 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
Tutti i diritti riservati

*This is a double blind peer-reviewed journal*

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso  
[www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/](http://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/)

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo  
dell'Associazione Mnemosine

**Mnemosine**  
ENTE ACCREDITATO 

Emanuele Berti

*L'armorum iudicium: suasoria o controversia?*<sup>2\*</sup>

*L'armorum iudicium*, la contesa tra Aiace e Ulisse per il possesso delle armi di Achille, è oggetto di una lunga trattazione all'inizio del libro XIII delle *Metamorfosi* di Ovidio (Ov. *Met.* 13, 1-398), che rappresenta la più ampia, e di fatto l'unica versione integra conservata di questo tema mitico, almeno nella letteratura latina, e che vede susseguirsi i discorsi contrapposti dei due contendenti davanti all'assemblea dei capi greci, concludendosi con la vittoria di Ulisse e il conseguente suicidio di Aiace. Al di là degli importanti precedenti epici e tragici, sia greci che romani, il retroterra retorico dell'episodio è svelato da Seneca il Vecchio, che attesta che esso costituiva l'argomento di una declamazione, alla quale Ovidio, antico allievo delle scuole di retorica<sup>1</sup>, si sarebbe ispirato da vicino (Sen. *Contr.* 2, 2, 8)<sup>2</sup>: e in effetti la forte componente retorica e declamatoria della contesa ovidiana è stata da tempo riconosciuta ed evidenziata dalla critica<sup>3</sup>. Un aspetto su cui tuttavia ancora si discute è in quale delle

\* Questo lavoro nasce da una sorta di 'dialogo' con l'articolo di Tommaso Ricchieri contenuto in questo stesso fascicolo di *Par*: ringrazio l'amico Tommaso per avermi fatto leggere in anteprima il suo contributo, e per avere discusso con me il contenuto del mio lavoro. Ringrazio inoltre l'anonimo referee per le sue osservazioni.

<sup>1</sup> Sulla formazione retorica di Ovidio mi permetto di rimandare a E. BERTI, *Ovidio a scuola. Rileggendo Seneca il Vecchio, Controversiae II 2, 8-12*, in *Aevum(ant)* n.s. 16, 2016, pp. 7-34.

<sup>2</sup> Il passo di Seneca il Vecchio è citato *infra* nel testo. In precedenza l'*armorum iudicium* era già stato oggetto di due brevi esercitazioni retoriche del sofista greco, allievo di Gorgia, Antistene (IV sec. a.C.), intitolate *Aiace* e *Ulisse*, che svolgono appunto i discorsi dei due contendenti; per un'analisi retorica dei due discorsi cfr. G. FOCARDI, *Antistene declamatore: l'Aiace e l'Ulisse alle origini della retorica greca*, in *Sileno* 13, 1987, pp. 147-173, che rileva anche i diversi e rilevanti punti di contatto con l'*armorum iudicium* di Ovidio (spiegabili forse, più che con un'influenza diretta, con la comune afferenza alla tradizione retorica).

<sup>3</sup> Sull'episodio ovidiano, i suoi modelli e precedenti letterari, la sua interpretazione e significato, e per un'analisi dettagliata dei discorsi di Aiace e Ulisse, si rimanda ai commenti di F. BÖMER, *P. Ovidius Naso, Metamorphosen, Buch XII-XIII, Kommentar*, Heidelberg 1982, pp. 195-297; J.R. HUYCK, *A Commentary on Ovid's Armorum Iudicium, Metamorphoses 12.612-13.398*, diss. Harvard University, Cambridge (Mass.) 1991; H. HOPKINSON (ed.), *Ovid, Metamorphoses, Book XIII*, Cambridge 2000, pp. 9-22; 79-163; PH. HARDIE (a cura di), *Ovidio, Metamorfosi*, vol. VI: *Libri XIII-XV*, Milano 2015, pp. 213-271; ID., *A Commentary on Ovid Metamorphoses*, general editor A. BARCHIESI, vol. 3: *Books 13-15 and Indices*, Cambridge 2024, pp. 3-55; si vedano inoltre le letture complessive di G. DE SARNO, *L'armorum iudicium: una controversia nelle «Metamorfosi» di Ovidio? (Met. 13, 1-381)*, in *AATC* 51, 1986, pp. 3-104; M. DIPPEL, *Die Darstellung des trojanischen Krieges in Ovids Metamorphosen (XII 1-XIII 622)*, Frankfurt am Main 1990, pp. 71-101, nonché, pur meno attente alla dimensione retorica, di E. LORENZETTI, *L'armorum iudicium di Ovidio. Appunti sulla tradizione epica nelle Metamorfosi*, in *AFLM* 34, 2001, pp. 219-247; S. PAPAIOANNOU, *Redesigning Achilles. Recycling the Epic Cycle in the 'Little Iliad' (Ovid, Metamorphoses 12.1-13.622)*, Berlin-New York 2007, pp. 153-206. Altre osservazioni interessanti sull'impianto retorico dei due discorsi in A. CASAMENTO, *Tutus est igitur fictis contendere verbis (Ov. Met. 13, 9). Aiace, Ulisse e i πάθη dell'oratore*, in L. LANDOLFI, P. MONELLA

due forme di esercizio declamatorio l'*armorum iudicium* possa essere fatto rientrare, la *suasoria* (discorso fittizio del genere deliberativo) o la *controversia* (discorso fittizio del genere giudiziario): l'incertezza su questo punto è ben testimoniata dal recente commento di Philip Hardie, che facendo riferimento anche al precedente dibattito critico sulla questione, così si esprime:

But Ovid's *Armorum iudicium* cannot be classified neatly as either a *controversia* or a *suasoria*; although this is clearly a judicial forum, and not a deliberative council (like the Virgilian debate between Drances and Turnus): 'the debate cannot be classed as a *Controversia*, for no general principle is in dispute; it is rather a tragic *agôn* extended till it resembles a pair of opposing *Suasoriae*'<sup>4</sup>.

Nonostante le opinioni discordanti degli studiosi, non vi è in realtà alcun dubbio che il dibattito ovidiano sia svolto come una *controversia*, come messo in luce da vari contributi critici<sup>5</sup>: lo stesso Ovidio lo mette bene in chiaro, presentando la contesa, alla fine del libro XII, come una *lis*, termine tecnico che indica una controversia giudiziaria<sup>6</sup>, da dibattere di fronte alla giuria degli *Argolici duces* (Ov. *Met.* 12, 626-628 *a se Tantalides onus invidiamque removit / Argolicosque duces mediis considerare castris / inssit et arbitrium litis traiecit in omnes*)<sup>7</sup>, e utilizzando una terminologia che rimanda coerentemente all'ambito giudiziario, a partire dal nesso *agimus ... causam* in *Met.* 13, 5-6. Più in generale, l'*armorum iudicium* si configura come la trasposizione mitica di un tipo

(a cura di), *Ars adeo latet arte sua. Riflessioni sull'interestualità ovidiana*, Palermo 2003, pp. 127-153; H. CASANOVA-ROBIN, *D'Homère à Ovide. Le discours d'Ulysse dans l'armorum iudicium (Métamorphoses, XIII). Rhétorique et spécularité*, in *Gaia* 7, 2003, pp. 411-423; PH. HARDIE, *Warring Words. Ovid's 'Contest for the Arms of Achilles' (Met. 13.1-398)*, in M. PAIZI-APOSTOLOPOULOU, A. RENGAKOS, C. TSAGALIS (edd.), *Άθλα και έπαθλα στα Ομηρικά έπη. Από τα Πρακτικά του Ι' Συνεδρίου για την Οδύσσεια (15-19 Σεπτεμβρίου 2004)*, Ithaca 2007, pp. 389-398; E. TOLA, *...quid facundia posset / re patuit (Ov., Met. XIII 382-383): las estrategias oratorias de Ulises en el armorum iudicium ovidiano*, in *Emerita* 78, 2010, pp. 299-318.

<sup>4</sup> HARDIE, *A Commentary*, cit., p. 6 (e già ID., *Ovidio, Metamorfosi*, cit., p. 216); la citazione alla fine della nota, con cui lo studioso sembra concordare, deriva da L.P. WILKINSON, *Ovid Recalled*, Cambridge 1955, p. 230. Per una rassegna delle opinioni e posizioni degli studiosi sulla questione cfr. DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., p. 11 e n. 20; DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., pp. 74-75 e nn. 14-17; T. DUC, *Postulat, ut capiat, quae non intellegit, arma (Ov., Met., XIII, 295): un discours programmatique?*, in *Latomus* 53, 1994, pp. 126-131, in particolare p. 126, n. 1; T. RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores: su alcuni motivi declamatori nell'armorum iudicium (Met. 13, 1-398)*, in *Pan* n.s. 14, 2025, pp. 93-126, in particolare pp. 99-100 e nn. 23-25.

<sup>5</sup> Cfr. ad es. DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit.; DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., pp. 71-91; E. BERTI, *Declamazione e poesia*, in M. LENTANO (a cura di), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli 2015, pp. 19-57, in particolare pp. 44-51, e da ultimo RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores*, cit.

<sup>6</sup> Cfr. *TbIL* VII.1, 1496, 58 ss.

<sup>7</sup> Il testo delle *Metamorfosi* è citato secondo l'edizione di R. TARRANT (ed.), *P. Ovidi Nasonis Metamorphoses*, Oxonii 2004. Anche il verbo *consido*, ripetuto all'inizio del libro XIII (Ov. *Met.* 13, 1 *consedere duces*) rimanda tecnicamente all'atto di sedersi e prendere posto di un collegio giudicante (cfr. *TbIL* IV 433, 81-434, 21); cfr. BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit., pp. 202-203; HUYCK, *A Commentary*, cit., p. 96; PAPAIOANNOU, *Redesigning Achilles*, cit., pp. 164-165; HARDIE, *Ovidio, Metamorfosi*, cit., p. 218; ID., *A Commentary*, cit., p. 8. La stessa scelta della versione mitica secondo cui il giudizio era demandato agli *Argolici duces* – in contrasto con la versione già omerica, per cui a decidere l'esito della disputa erano i prigionieri o le donne Troiane – è funzionale a presentare la contesa come un dibattimento giudiziario svolto davanti a un regolare collegio giudicante (cfr. ad es. DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 5-9; DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., p. 73).

specifico di *controversia*, che si definisce *lis de praemio*<sup>8</sup>, in particolare nella sua forma comparativa, in cui due *viri fortes* o tirannicidi contendono per l'assegnazione del premio che, secondo una tipica legge declamatoria, spetta loro: a questa situazione fa espresso riferimento lo stesso Aiace all'inizio del suo discorso, quando, nel definire i termini della causa in dibattimento, indica l'oggetto del contendere, le armi di Achille, come *praemium* (Ov. *Met.* 13, 16 *praemia magna peti fateor*)<sup>9</sup>, utilizzando una locuzione tecnica come *praemium petere*, ben attestata nel linguaggio retorico e declamatorio<sup>10</sup>. Il caso della contesa per un premio, ricorrente nei nostri *corpora* di declamazioni<sup>11</sup>, è 'normato' da Quintiliano, che spiega quale sia la topica da seguire, basata sostanzialmente sulla *comparatio* delle persone e dei rispettivi meriti<sup>12</sup>, e alla quale; anche Ovidio in linea di massima si attiene<sup>13</sup>. In questo senso, l'esercizio dell'*armorum iudicium* rientra nell'ulteriore 'macrocategoria', anch'essa assai comune in ambito declamatorio, del *genus comparativum*, che include in generale casi in cui due o più personaggi sono posti in vario modo in competizione e a confronto per il riconoscimento di un premio, di un privilegio o semplicemente della superiorità o maggiore utilità della propria opera<sup>14</sup>; è soprattutto il tardo retore Fortunaziano, che

<sup>8</sup> Per questa definizione cfr. Quint. *Inst.* 7, 4, 3.

<sup>9</sup> Così poi anche nel discorso di Ulisse in Ov. *Met.* 13, 355; 370 *at vos, o proceres, vigili date praemia vestro*.

<sup>10</sup> Cfr. RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores*, cit., pp. 105-106; la coincidenza con la formula tecnica sarebbe ancora più precisa se si accetta la variante *peto*, attestata in alcuni manoscritti delle *Metamorphosi*, con *fateor* da intendere come inciso (per la discussione del problema cfr. da ultimo L. RIVERO GARCÍA, *Book XIII of Ovid's Metamorphoses: A Textual Commentary*, Berlin-Boston 2018, pp. 57-58). Per l'uso del verbo *peto* in relazione alla richiesta delle armi cfr. ancora Ov. *Met.* 13, 31 *frater erat; fraterna peto*; 150 *proposita arma peto*; 179-180 *illis haec armis, quibus est inventus Achilles, / arma peto*, e inoltre 13, 97; 112; 158; 356; 359.

<sup>11</sup> Cfr. Sen. *Contr.* 10, 2; Ps. Quint. *Decl.* 258; 271; Calp. *Decl.* 21, per il caso della contesa tra due *viri fortes* (che appartiene però sempre agli antefatti del caso, non costituendo mai l'oggetto effettivo della causa); Ps. Quint. *Decl.* 345; 382; Calp. *Decl.* 13; anche Quint. *Inst.* 7, 2, 25, per la contesa tra due tirannicidi. Sui casi declamatori di contesa tra *viri fortes* cfr. M. LENTANO, *L'eroe va a scuola. La figura del vir fortis nella declamazione latina*, Napoli 1998, pp. 17-21; A. CASAMENTO, *Come un figlio: variazioni tematiche e modalità narrative. A proposito di Sen. contr. 10, 2 e decl. min. 258*, in A. CASAMENTO, D. VAN MAL-MAEDER, L. PASETTI (eds.), *Le Declamazioni minori dello Pseudo-Quintiliano. Discorsi immaginari tra letteratura e diritto*, Berlin-Boston 2016, pp. 191-212; sul rapporto di queste declamazioni, in particolare la *Declamatio minor* 258 dello pseudo-Quintiliano, con l'*armorum iudicium* ovidiano cfr. L. LANDOLFI, *Sulle tracce di Ovidio epico? Contese tra padri e figli in Ps. Quint. decl. 258*, in *Maia* 70, 2018, pp. 98-117.

<sup>12</sup> Cfr. Quint. *Inst.* 7, 4, 21-23 *de praemiis autem quaeruntur duo: an ullo sit dignus qui petit, an tanto; ex duobus, uter dignior, ex pluribus, quis dignissimus. Quorum tractatus ex ipso meritorum genere ducuntur. Et intuebimur non rem tantum, sive adleganda sive comparanda erit, sed personam quoque [...] et locum multipliciter [...] et quo modo factum sit [...] et quo tempore. Habent in meritis gratiam periculum quoque et difficultas*; anche *Inst.* 7, 7, 2-3. Cfr. F. FEDDER, *Quintilians Institutio oratoria*, Buch VII. *Einleitung, Text und Kommentar*, Berlin-Boston 2024, pp. 470-471; 515-519; e sulla trattazione di questo genere di *controversiae* cfr. J. DINGEL, *Scholastica materia. Untersuchungen zu den Declamationes minores und der Institutio oratoria Quintilians*, Berlin-New York 1988, pp. 113-115.

<sup>13</sup> Per un'analisi del dibattito ovidiano alla luce della topica esposta da Quintiliano cfr. BERTI, *Declamazione e poesia*, cit., pp. 48-50; LANDOLFI, *Sulle tracce*, cit., pp. 101-108; ma vedi anche *infra*, l'Appendice, per alcune precisazioni sulla struttura retorica dei discorsi di Aiace e Ulisse.

<sup>14</sup> Cfr. Fortun. *Rhet.* 1, 10, p. 87, 23-30 Halm = p. 77, 5-15 Calboli Montefusco *quod est genus comparativum rationale? cum aut personae aut res comparantur. Personae quem ad modum? ut 'Qui plus rei publicae praestiterit petat praemium. Contendunt medicus et orator'. Hic enim quaeritur qui melior sit, utrum medicus an orator. Res quem ad modum? ut 'Qui plus rei publicae praestiterit petat praemium. Alter hostes ab obsidione reppulit, alter hostium civitatem cepit: contendunt de praemio'. Hic enim facta eorum et res comparantur, ut quaeratur quid plus sit, hostes repellere ab obsidione an hostium civitatem capere* (con il commento di L. CALBOLI MONTEFUSCO (a cura di), *Consulti Fortunatiani Ars rhetorica*, introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento, Bologna 1979,

rifacendosi comunque almeno in parte anche alla dottrina retorica precedente, fornisce una casistica molto precisa di questo genere di cause, facendole rientrare nello *status* della *qualitas negotialis* (lo *status causae* di più difficile inquadramento tra tutti, ma che, a quanto si può capire dalle trattazioni dei retori, verte principalmente sulla definizione di una questione di carattere giuridico relativa al futuro, come l'assegnazione di un premio o di un'eredità, la determinazione di una pena, e così via)<sup>15</sup>, e in particolare nella sua sottospecie *extra scriptum*, che non si basa cioè su una legge scritta ma solo sull'equità e il diritto consuetudinario<sup>16</sup>. Come da parte sua osservava Quintiliano, si tratta di una tipologia di cause, che, per quanto apparentemente avulsa dalla realtà giudiziaria, può trovare un suo corrispettivo nei processi reali, ad esempio nelle *divinationes*, che riguardano la scelta dell'accusatore in un processo, o nei casi in cui si discute a chi, tra due accusatori, debba essere assegnata la ricompensa, ma in primo luogo nelle cause ereditarie, quando si deve stabilire chi sia più degno di un'eredità (*uter dignior hereditate sit*)<sup>17</sup>. In questo senso è significativo che la contesa tra Aiace e Ulisse sia presentata da Ovidio anche come una causa ereditaria, in cui è in discussione la scelta del legittimo erede di Achille e delle sue armi: così se Aiace ne rivendica il possesso in virtù del suo rapporto di parentela con il defunto (Ov. *Met.* 13, 29-31 *nec tamen haec series in causam prosit, Achivi, / si mihi cum magno non est communis Achille. / Frater erat; fraterna peto*)<sup>18</sup>, Ulisse ribatte osservando la presenza, a termini di legge, di altri eredi più prossimi (Ov. *Met.* 13, 154-158 *aut si proximitas primusque requiritur*

pp. 294-295); ma la definizione di questo genere di causa risale almeno a Cic. *Inv.* 1, 17. Cfr. H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, Stuttgart 1960, p. 61 (§ 67); J. MARTIN, *Antike Rhetorik. Technik und Methode*, München 1974, pp. 23-24.

<sup>15</sup> Cfr. ad es. Hermog. *Stat.* 2, p. 38, 4-6 *πραγματική γάρ ἐστὶν ἀμφοιβήτης περὶ πράγματος μέλλοντος, εἰ δὲ γενέσθαι τὸδε τι ἢ μὴ γενέσθαι, δοῦναι ἢ μὴ δοῦναι* (*πραγματική* è il nome greco della *qualitas negotialis*), e per le testimonianze dei retori latini *Tb/L IX.1*, 484, 24-38; tale interpretazione della *qualitas negotialis* pare essere in realtà uno sviluppo della definizione più generica attestata ad es. in Cic. *Inv.* 1, 14; 2, 62, e risalente al retore greco Ermagora di Temno. Per tutto cfr. K. BARWICK, *Zur Erklärung und Geschichte der Staseislehre des Hermagoras von Temnos*, in *Philologus* 108, 1964, pp. 80-101, in particolare pp. 88-94; L. CALBOLI MONTEFUSCO, *La dottrina degli "status" nella retorica greca e romana*, Hildesheim-Zürich-New York 1986, pp. 99-106, e più sinteticamente LAUSBERG, *Handbuch*, cit., pp. 96-97 (§ 173); 106-107 (§ 196); MARTIN, *Antike Rhetorik*, cit., pp. 37-38.

<sup>16</sup> Cfr. Fortun. *Rhet.* 1, 22, p. 96, 34-97, 25 Halm = p. 95, 21-97, 5 Calboli Montefusco *comparativa species extra scriptum quot modis fit? quattuor, cum divinatio est, cum qualitatium comparatio est, cum quantitatium, cum duarum qualitatium. [...] Qualitatum comparatio quae est? cum personae comparantur, ut 'Qui plus rei publicae praestiterit petat praemium. Contendunt medicus et orator'. Quantitatum comparatio quae est? quando facta comparantur et quaeritur quantum hoc vel illud sit. Quot modis fit quantitatium comparatio? duobus, cum aut res comparantur aut numeri. Res quem ad modum comparantur? ut 'Qui plus rei publicae praestiterit petat praemium. Alter hostes ab obidione reppulsi, alter hostium civitatem cepit: contendunt de praemio'. Hic enim res gestae comparantur. [...] Duorum qualitatium comparatio quae est? cum personae simul et res comparantur. Da exemplum. Ut 'Qui plus rei publicae praestiterit petat praemium. In civitatis seditione orator in senatu concordiam suasit, philosophus apud populum: contendunt de praemio'. Hic enim et personae comparantur philosophi et oratoris, et facta eorum, quod alter in senatu suasit, alter ad populum.*

<sup>17</sup> Cfr. Quint. *Inst.* 3, 10, 3 *diversum his tertium genus, quod dicitur comparativum. Cuius rei tractatus in parte causae frequens est, ut cum apud centumviro post alia quaeritur et hoc, uter dignior hereditate sit. Rarum est autem ut in foro iudicia propter id solum constituantur, sicut divinationes, quas fiunt de accusatore constituendo, et nonnumquam inter delatores, uter praemium meruerit*, con il commento di J. ADAMIETZ (hrsg.), M. F. *Quintiliani Institutionis oratoriae liber III*, mit einem Kommentar, München 1966, p. 205.

<sup>18</sup> In realtà Aiace e Achille erano cugini (*fratres patruelis*), essendo i loro padri, Peleo e Telamone, fratelli.

*heres, / est genitor Peleus, est Pyrrhus filius illi; / quis locus Aiaci? Pbtiam haec Scyrumve ferantur. / Nec minus est isto Teucer patruelis Achilli; / num petit ille tamen? num, si petat, auferat ille?*<sup>19</sup>, e imposta la questione dell'eredità in termini differenti, argomentando fin dall'inizio del suo discorso che la successione ad Achille si gioca su un piano più generale (Ov. *Met.* 13, 128-134 *si mea cum vestris valuissent vota, Pelasgi, / non foret ambiguus tanti certaminis heres, / tuque tuis armis, nos te poteremur, Achille. / Quem quoniam non aequa mihi vobisque negarunt / fata, [...]* / *quis magno melius succedat Achilli, / quam per quem magnus Danaus successit Achilles?*)<sup>20</sup>. In ogni modo, è ancora Ovidio a segnalare l'appartenenza del suo *armorum iudicium* al *genus comparativum*, utilizzando per definire la natura della contesa verbi come *confero* o *comparo* (Ov. *Met.* 13, 6 *et mecum confertur Ulixes*; 13, 98; 13, 338 *et se mihi comparat Aiax?*), oppure il termine tecnico *contendo* (Ov. *Met.* 13, 7-8 *tutius est igitur fictis contendere verbis / quam pugnare manu*, dove sono in un certo senso esplicitate le due possibili modalità di risoluzione di una contesa tra *virii fortes* previste nella legge declamatoria, in giudizio o con le armi<sup>21</sup>; 13, 79); e l'andamento del dibattito, in cui – come rimarcato ripetutamente dalla critica – Aiace e Ulisse tendono ad assumere rispettivamente i ruoli del *vir fortis* e dell'*orator* o *sapiens*<sup>22</sup>, viene a inquadrarsi in quella tipologia di *controversiae* menzionate dai retori come rappresentative del *genus comparativum*, in cui due esponenti di professioni o categorie umane differenti competono in giudizio, ponendo a confronto sia le loro persone che le loro opere, per sancire la preminenza dell'uno o dell'altro<sup>23</sup>.

Se tutti questi elementi permettono dunque di inquadrare la contesa tra Aiace e Ulisse nel genere della *controversia*, dall'altra parte abbiamo però l'esplicita testimo-

<sup>19</sup> In particolare il nesso *primus heres* (v. 154) è una locuzione tecnica del lessico giuridico (cfr. *Tb/L* VI.3, 2648, 9-12; BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit., p. 244).

<sup>20</sup> Su questo punto cfr. RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores*, cit., pp. 111-115, che richiama anche l'esperienza di Ovidio come giudice nelle corti centumvirali (ricordata dallo stesso poeta in *Tr.* 2, 93-96), in cui erano appunto trattate cause ereditarie.

<sup>21</sup> Si vedano le due varianti della legge, *Vir fortis quod volet praemium optet. Si plures erunt, iudicio contendant* (Sen. *Contr.* 10, 2) e *Si duo aut plures fortiter fecerint, de praemio armis contendant* (Ps. Quint. *Decl.* 258; 271; Calp. *Decl.* 21).

<sup>22</sup> Cfr. ad es. Ov. *Met.* 13, 382-383 (resoconto dell'esito della contesa) *quid facundia posset / re patuit, fortisque viri tulit arma disertus*, dove *vir fortis* designa in realtà il defunto Achille (come in *Met.* 13, 121 *arma viri fortis medios mittantur in bostes*), ma può alludere, più o meno velatamente, anche ad Aiace (cfr. HOPKINSON, *Ovid, Metamorphoses*, cit., pp. 17-18 e n. 68; RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores*, cit., p. 125); anche *Met.* 13, 354-355 *qui [scil. Diomedes] nisi pugnacem sciret sapiente minorem / esse nec indomitae deberi praemia dextrae*, nonché *Met.* 13, 10-12; 135-139, e soprattutto la *synkrisis* tra i due contendenti in *Met.* 13, 361-369.

<sup>23</sup> Vedi *supra*, nn. 14 e 16. Un altro caso, simile a quelli menzionati dal retore Fortunaziano come esempi del *genus comparativum*, è quello della *Declamatio minor* 268 dello pseudo-Quintiliano (*Contendunt orator, medicus, philosophus de bonis patris, qui testamento eum heredem reliquerat qui se probasset amplius prodesse civibus*), il cui tema è citato, in una forma leggermente variata, anche da Quint. *Inst.* 7, 1, 38; 7, 4, 39, e in cui la contesa tra i tre personaggi si innesta in una causa testamentaria per il possesso dei beni paterni (cfr. BERTI, *Declamazione e poesia*, cit., pp. 50-51; ID., *Una declamazione per burla. Il Iudicium coci et pistoris di Vespa* (*Anth. Lat.* 199 R. = 190 *Shackleton Bailey*), in *Maia* 70, 2018, pp. 163-182, in particolare pp. 170-172; RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores*, cit., pp. 100-105; 120-121); ma come nota ancora RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores*, cit., p. 101 e n. 33, un caso per certi versi anche più simile all'episodio ovidiano è quello della *Declamatio* 47 di Calpurnio Flacco (di cui il retore trasmette purtroppo solo pochissimi estratti, conservati per di più in modo assai malconco), il cui tema – o quello che ne resta – recita semplicemente *Vir fortis et orator consulatum petebant*.

nianza di Seneca il Vecchio, che parlando dell'esercizio retorico dell'*armorum iudicium* (e della sua ripresa in Ovidio) lo etichetta come una *suasoria* (Sen. *Contr.* 2, 2, 8):

*Adeo autem studiose Latronem audit [scil. Ovidius], ut multas illius sententias in versus suos transtulerit. In armorum iudicio dixerat Latro: "mittamus arma in hostis et petamus".*

*Naso dixit:*

*arma viri fortis medios mittantur in hostis;*

*inde iubete peti [Ov. Met. 13, 121-122].*

*Et alium ex illa suasoria sensum aequae a Latrone mutuatus est: memini Latronem in praefatione quadam dicere (quod scholastici quasi carmen didicerant): "non vides ut immota fax torpeat, ut exagitata reddat ignes? Mollit viros otium, ferrum situ carpitur, <animum> desidia dedocet". Naso dixit:*

*vidi ego iactatas mota face crescere flammis*

*et rursus nullo concutiente mori [Ov. Am. 1, 2, 11-12].*

Prima di proseguire, è necessario discutere una piccola difficoltà esegetica rilevata in questo passo da Carlo Martino Lucarini, il quale nota a ragione che la seconda *sententia* del declamatore Porcio Latrone citata da Seneca, che Ovidio avrebbe imitato negli *Amores*, difficilmente può derivare dall'*armorum iudicium* – non solo per il fatto che il suo contenuto non sembra avere niente a che fare con il tema di questa declamazione, ma anche perché Seneca la attribuisce a una *quaedam praefatio*, termine che dovrebbe equivalere a *praelocutio* nell'indicare una sorta di preambolo, che il retore pronunciava prima della declamazione vera e propria e che rispetto a essa poteva essere anche del tutto indipendente<sup>24</sup> –; da qui la sua proposta di espungere le parole *ex illa suasoria*<sup>25</sup>. Questo intervento si basa sul presupposto che l'*alius sensus* a cui Seneca accenna dopo la prima citazione coincida con la *sententia* citata nella frase successiva, un'ipotesi obbligata se si segue il testo di Håkanson, riportato qui sopra, che pone due punti dopo *mutuatus est*<sup>26</sup>. In realtà tutti gli altri editori dell'opera senecana interpungono diversamente, ponendo qui un punto fermo, e quindi distinguendo l'*alius sensus* tratto *ex illa suasoria*, cioè dall'*armorum iudicium*, che sarebbe allora lasciato indeterminato<sup>27</sup>, dall'altro detto derivato dalla non meglio precisata *praefatio*; ma anche ammettendo che si debba accettare l'interpunzione di Håkanson, credo che non sia in ogni caso necessario espungere l'espressione *ex illa suasoria* (che del resto non si vede perché qualcuno avrebbe dovuto sentire il bisogno di interpolare), dato che la provenienza della successiva *sententia* da

<sup>24</sup> Cfr. E. BERTI, *Scholasticorum studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa 2007, p. 302, n. 1, e per il termine *praelocutio* (che ricorre ad es. in Sen. *Contr.* 3 *praef.* 11), pp. 81-82, n. 3.

<sup>25</sup> Cfr. C.M. LUCARINI, *Vindiciae Annaeanae*, in P. ARDUINI et al. (a cura di), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Roma 2008, II, pp. 137-145, in particolare pp. 140-141.

<sup>26</sup> L. HÅKANSON (ed.), *L. Annaeus Seneca maior, Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, Leipzig 1989.

<sup>27</sup> Qualcosa del genere accade poco dopo (Sen. *Contr.* 2, 2, 12), nel racconto del noto aneddoto per cui Ovidio, richiesto da alcuni amici di eliminare dalle sue poesie tre versi, considerati di cattivo gusto, accettò a patto di poter indicare a sua volta tre versi che non avrebbero potuto essere toccati, e che risultarono essere gli stessi tre proposti per l'eliminazione: Seneca parla appunto di *tres versus*, ma ne cita soltanto due (Ov. *Arts* 2, 24; *Am.* 2, 11, 10), lasciando il terzo inespresso. In entrambi i casi si potrebbe pensare che Seneca non ricordasse precisamente, o non avesse registrato in dettaglio nei suoi 'appunti', il *sensus* e il verso in questione. Sull'ambiguità del dettato di Seneca il Vecchio cfr. anche BERTI, *Ovidio a scuola*, cit., pp. 16-17, n. 38.

una *praefatio* o *praelocutio*, e non dal corpo della declamazione, spiegherebbe comunque la sua incongruenza tematica rispetto al tema dell'*armorum iudicium*<sup>28</sup>.

Se dunque non ci sono ragioni per mettere in dubbio il testo e la testimonianza di Seneca il Vecchio, si apre il problema di come poter interpretare l'esercizio retorico dell'*armorum iudicium* come una *suasoria*, anziché come una *controversia*<sup>29</sup>. Come osservava Hardie nella nota di commento citata all'inizio, ciò richiede che il caso fittizio sia discusso non di fronte a un consesso giudicante, come è in Ovidio, ma di fronte a un'assemblea deliberativa. Per capire se e come questo potrebbe essere possibile, è utile dare uno sguardo ai precedenti letterari, soprattutto tragici, dell'*armorum iudicium*. Sappiamo infatti che questo era il soggetto specifico di una serie di tragedie, sia greche (Ἰ<sup>ο</sup>ὐπλὼν κρίσις di Eschilo), che romane (l'*Armorum iudicium* di Pacuvio e di Accio, a cui si aggiungono alcuni altri frammenti adespoti, attribuibili forse a uno di questi due drammi)<sup>30</sup>; come si evince dai frammenti superstiti, tutte queste tragedie, a partire da Eschilo, mettevano tra l'altro in scena proprio il dibattito tra Aiace e Ulisse con i rispettivi discorsi, assenti invece nelle precedenti versioni epiche, contenendo così *in nuce* i presupposti del futuro esercizio retorico. Ciò vale in special modo per le versioni romane dell'*Armorum iudicium*, che sembrano avere accentuato la dimensione retorico-giuridica del dibattito: così dai frammenti emergono elementi e motivi come la *comparatio* tra i due contendenti (cfr. Acc. *Trag.* 147 Ribb.<sup>3</sup> = frg. 74 TRF *quid est cur componere ausis mihi te aut me tibi?*; anche Pacuv. *Trag.* 25 Ribb.<sup>3</sup> = frg. 25 TRF *an quis est qui te esse dignum quicum certetur putet?*; in entrambi i casi dovrebbe trattarsi di parole di Aiace), o la presentazione della contesa come una causa ereditaria (cfr. *Trag. inc.* 52-54 Ribb.<sup>3</sup> = *Adesp.* frg. 8, 4-6 TRF, citato *infra* nel testo), ma anche, probabilmente, la definizione delle armi in palio come *praemium* (cfr. Pacuv. *Trag.* 22 Ribb.<sup>3</sup> = frg. 24 TRF *qui viget vescatur armis, id percipiat praemium*, parole pronunciate forse da Agamennone per indire la contesa)<sup>31</sup>, o quella di Aiace come *vir fortis* (Acc. *Trag.* 148-149 Ribb.<sup>3</sup> = frg. 81 TRF

<sup>28</sup> Una possibile, per quanto abbastanza vaga, connessione tematica con l'*armorum iudicium* si potrebbe vedere nel motivo dell'*otium* o *desidia* che rammollisce l'animo umano: Latrone avrebbe potuto sviluppare nella *praelocutio* questa idea etica generale, per poi applicarla nella declamazione al caso concreto della contrapposizione tra il bellicoso Aiace (di cui egli doveva sostenere la parte) e l'imbelle Ulisse (rappresentato in questi termini anche nel discorso di Aiace in Ovidio: cfr. ad es. Ov. *Met.* 13, 103-119).

<sup>29</sup> Di per sé il soggetto mitologico è peculiare più dell'esercizio della *suasoria* che di quello della *controversia*. Esistono tuttavia anche *controversiae* a tema mitico, come quella, tratta dalla stessa materia dell'*armorum iudicium*, e citata o evocata a più riprese nei manuali di retorica, in cui Ulisse è accusato dell'omicidio di Aiace (cfr. *Rhet. Her.* 1, 18 *Aiax in silva, postquam rescit quae fecisset per insaniam, gladio incubuit. Ulixes intervenit, occisum conspicatur, corpore telum cruentum educit. Teucer intervenit, fratrem occisum, inimicum fratris cum telo cruento videt: capitis aressit*; e cfr. ancora *Rhet. Her.* 2, 28-30; Cic. *Inn.* 1, 11; 92; Quint. *Inst.* 4, 2, 13).

<sup>30</sup> Sui modelli letterari dell'episodio dell'*armorum iudicium* si rimanda all'ampia disamina di HUYCK, *A Commentary*, cit., pp. 10-53, in particolare pp. 20-26 (sull'*Ἰοὐπλὼν κρίσις* di Eschilo); 43-53 (sulle tragedie romane sull'argomento).

<sup>31</sup> L'interpretazione (e anche il testo) del frammento non è tuttavia del tutto sicura, e secondo alcuni esso potrebbe riferirsi non tanto alle armi di Achille, quanto a un premio messo in palio nei *ludi* funebri per il defunto eroe (così ad es. G. D'ANNA (ed.), *M. Pacuvi fragmenta*, Roma 1967, p. 189; I. BONA, *L'Armorum iudicium di Pacuvio in Nonio*, in *Studi Noniani VII*, Genova 1982, pp. 7-31, in particolare pp. 8-11); mentre secondo L. CASTAGNA, *Arms vesci. Nota a Pacuvio 22 R.*<sup>3</sup> (= 31 *W.* = 31 *D'Anna*) e ad Accio 145 R.<sup>3</sup> (= 96 *W.*), in *QCTC* 11, 1993, pp. 11-20, si tratterebbe di una battuta di Aiace, che invita provocatoriamente ad 'assaggiare' le proprie armi, per ottenere in premio quelle di Achille: ma a favore dell'idea che nel frammento si parli delle sole armi di Achille depono il parallelo linguistico di Acc. *Trag.* 145-146 Ribb.<sup>3</sup> = frg. 77 TRF *sed ita Achilli inclutis armis vesci studet / ut ea cuncta optima levia prae illis putet*. Per

*nam tropaeum ferre me a forti viro / pulcrum est; si autem vincar, vinci a tali nullum est probrum*, probabili parole di Ulisse)<sup>32</sup>, che, come abbiamo visto, dovevano far parte dell'impianto retorico della *controversia*, oltre che della contesa ovidiana; un altro aspetto interessante è che, almeno in Pacuvio, il dibattito doveva essere concepito e presentato come una vera e propria causa giudiziaria (cfr. Pacuv. *Trag.* 23-24 Ribb.<sup>3</sup> = frg. 19 TRF *qui sese ad-fines esse ad causandum volunt, / de virtute is ego cernundi do potestatem omnibus*, dove è da osservare l'uso del verbo *causari*, qui nel senso di *causam dicere*)<sup>33</sup>, che aveva luogo di fronte a una regolare giuria (cfr. Pacuv. *Trag.* 32-33 Ribb.<sup>3</sup> = frg. 23 TRF *et aecum et rectum est id quod postulas: / iurati cernant*), formata con tutta probabilità dai *duces* Achei<sup>34</sup>. In questo senso è verosimile che i precedenti della tragedia romana possano avere costituito un importante modello non solo per Ovidio<sup>35</sup>, ma anche per il trattamento e l'ideazione stessa dell'esercizio declamatorio.

Per il nostro discorso è interessante soprattutto un frammento citato anonimamente nella *Rhetorica ad Herennium* come esempio di un tipo di argomentazione viziosa<sup>36</sup>, e spesso attribuito all'*Armorum iudicium* di Accio, oppure, con maggiore verosimiglianza, a quello di Pacuvio (*Trag. inc.* 49-54 Ribb.<sup>3</sup> = *Adesp.* frg. 8 TRF)<sup>37</sup>:

tutto cfr. anche P. SCHIERL, *Die Tragödien des Pacuvius. Ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung*, Berlin-New York 2006, pp. 141-142.

<sup>32</sup> L'attribuzione di queste parole a Ulisse (e quindi della definizione di *vir fortis* ad Aiace) pare garantita dal confronto con Ov. *Met.* 13, 19-20 *iste tulit pretium iam nunc temptaminis huius, / quod, cum victus erit, mecum certasse feretur*, dove Aiace rovescia il concetto; non convincenti appaiono invece i tentativi di attribuirle ad Aiace (come fanno, tra gli altri, HUYCK, *A Commentary*, cit., pp. 50-51 e n. 1, e da ultimo G. MANUWALD, *Der Streit um die Waffen Achills. Zu Accius' Armorum iudicium*, in S. FALLER, G. MANUWALD (hrsg.), *Accius und seine Zeit*, Würzburg 2002, pp. 207-227, in particolare pp. 217-218). Sulla questione e anche sulla possibile contestualizzazione del frammento cfr. M. FILIPPI, *Alcune osservazioni su Acc. arm. iud. fr. III R.*<sup>3</sup>, *vv. 148-149*, in M. PASSALACQUA, M. DE NONNO, A.M. MORELLI (a cura di), *Venuste noster. Scritti offerti a Leopoldo Gamberale*, Hildesheim-Zürich-New York 2012, pp. 89-103, in particolare pp. 95-98; anche L. GALASSO, *Dall'epica al dramma all'epica: le Metamorfosi di Ovidio e l'Armorum iudicium di Pacuvio e Accio*, in *Frammenti sulla scena (online)* 2, 2021, pp. 124-140, in particolare pp. 135-136.

<sup>33</sup> Per l'interpretazione del frammento, che si riferiva probabilmente all'indizione da parte di Agamennone della 'causa' per l'assegnazione delle armi di Achille, cfr. BONA, *L'Armorum iudicium*, cit., pp. 13-17; SCHIERL, *Die Tragödien*, cit., pp. 142-144.

<sup>34</sup> Sulla questione cfr. G. D'ANNA, *La tragedia latina arcaica nelle «Metamorfosi»*, in *Atti del Convegno Internazionale Ovidiano (Sulmona, maggio 1958)*, Roma 1959, II, pp. 217-234, in particolare pp. 230-232; MANUWALD, *Der Streit um die Waffen*, cit., pp. 212-213 e nn. 15-17; SCHIERL, *Die Tragödien*, cit., pp. 133-136 (e pp. 150-151 su questo specifico frammento); anche BONA, *L'Armorum iudicium*, cit., pp. 21-25; CASTAGNA, *Armīs vesā*, cit., p. 18. I capi dei Greci figuravano come giudici della contesa già nella versione di Sofocle (cfr. ad es. Soph. *Ai.* 1135-1136; 1239-1243), oltre che in Pindaro (cfr. Pind. N. 8, 26), ma secondo alcuni anche nell'*Ἰπλὼν κρίσις* di Eschilo (cfr. la discussione di HUYCK, *A Commentary*, cit., pp. 21-25).

<sup>35</sup> Sull'influsso delle varie versioni tragiche dell'*Armorum iudicium* sull'episodio ovidiano delle *Metamorfosi* cfr. D'ANNA, *La tragedia latina*, cit., pp. 226-234, e ora soprattutto GALASSO, *Dall'epica al dramma all'epica*, cit.

<sup>36</sup> Cfr. *Rhet. Her.* 2, 42 *item vitiosum est, cum id, de quo summa controversia est, parum expeditur et, quasi transactum sit, relinquatur, hoc modo* (segue la citazione del frammento). Il *vitium* argomentativo riscontrato nel frammento dall'autore del trattato sta probabilmente nel fatto che il parlante, cioè Aiace, non argomenta e motiva le ragioni della sua somiglianza con Achille, ma la presenta come un dato acquisito; in ogni caso la scelta dell'esempio è interessante, nella misura in cui mostra come la sostanza retorica dell'*Armorum iudicium* tragico fosse stata ben colta dai retori di professione, tanto da utilizzarne un estratto a scopo esemplificativo nei loro manuali.

<sup>37</sup> Sulla questione dell'attribuzione del frammento, anche con rassegna delle posizioni precedenti, cfr. SCHIERL, *Die Tragödien*, cit., pp. 138-139 e n. 36; la stessa studiosa include il frammento nella sua edizione pacuviana (frg. 23\*\*\*), come del resto faceva già D'ANNA, *M. Pacuvii fragmenta*, cit.

*aperte fatur dictio, si intellegas:  
tali dari arma, qualis qui gessit fuit,  
iubet, potiri si studeamus Pergamum.  
Quem ego me profiteor esse: me est aecum frui  
fraternis armis mibique adiudicari,  
vel quod propinquus vel quod virtute aemulus.*

Il frammento, appartenente senza dubbio al discorso di Aiace<sup>38</sup>, attesta una versione del mito, non altrimenti nota, che presuppone il responso di un oracolo o comunque una profezia (*dictio*)<sup>39</sup>, secondo cui le armi di Achille avrebbero dovuto essere assegnate al guerriero più simile al loro precedente proprietario, come condizione per la conquista di Troia da parte dei Greci<sup>40</sup>. L'oracolo o profezia, richiedendo un consulto per decidere se e come dare seguito al responso ricevuto, è proprio l'elemento che consentirebbe di inserire l'*armorum iudicium* in un contesto deliberativo e quindi di trasformare il caso in una *suasoria*<sup>41</sup>: non a caso un responso oracolare è presente in vari altri temi di *suasoriae* a noi note<sup>42</sup>, tra le quali due tra le sette conservate nella raccolta di Seneca il Vecchio (Sen. *Suas.* 3 *Deliberat Agamemnon an Iphigeniam immolet, negante Calchante aliter navigari fas esse*; *Suas.* 4 *Deliberat Alexander Magnus an Babylona intret, cum denuntiatum esset illi responso auguris periculum*)<sup>43</sup>. In questo senso, ispirandosi

<sup>38</sup> Per l'esegesi del frammento cfr. D'ANNA, *M. Pacuvi fragmenta*, cit., p. 190; SCHIERL, *Die Tragödien*, cit., pp. 144-146; non mi pare convincente l'interpretazione di GALASSO, *Dall'epica al dramma all'epica*, cit., pp. 133-134, che oltre ad assegnare il frammento ad Accio, anziché a Pacuvio, pensa che la citazione «non doveva essere inserita in un discorso complesso di Aiace, che interloquisce con un singolo personaggio (*intellegas*), in un discorso più o meno privato»: ma *intellegas* può essere intesa come una seconda persona generica, e l'argomentazione strettamente giuridica della seconda parte del frammento indica che esso doveva appartenere a un discorso formale (di cui poteva costituire una sorta di *propositio*), in cui Aiace esponeva gli argomenti che lo rendevano il candidato più accreditato a ricevere le armi di Achille.

<sup>39</sup> Questa accezione del termine *dictio* appare tipica di Pacuvio: cfr. Pacuv. *Trag.* 308 Ribb.<sup>3</sup> = frg. 187 TRF *flexa, non falsa autumare dictio Delphis solet*; anche *Trag.* 150 Ribb.<sup>3</sup> = frg. 79 TRF *sed med incertat dictio* (cfr. *TbIL* V.1, 1006, 33-35). Proprio questo dato linguistico è uno degli elementi che fanno propendere per l'attribuzione del frammento a Pacuvio.

<sup>40</sup> Alla consultazione di un oracolo potrebbe riferirsi un altro frammento della tragedia pacuviana (cfr. Pacuv. *Trag.* 35 Ribb.<sup>3</sup> = frg. 21 TRF *quod ego inaudivi accipite et quid sit factu opus decernite*), la cui interpretazione resta però incerta (cfr. D'ANNA, *M. Pacuvi fragmenta*, cit., p. 190; BONA, *L'Armorum iudicium*, cit., pp. 11-13; SCHIERL, *Die Tragödien*, cit., pp. 158-159); ma anche nel frammento di Pacuv. *Trag.* 22 Ribb.<sup>3</sup> = frg. 24 TRF (citato *supra* nel testo) si potrebbe forse vedere una parte del responso dell'oracolo, o comunque una disposizione data sulla base di quest'ultimo.

<sup>41</sup> Un cenno in BERTI, *Declamazione e poesia*, cit., p. 46, n. 54.

<sup>42</sup> Il responso di un oracolo è un elemento che può essere presente anche nei temi di *controuersiae*, ma si tratta quasi immancabilmente di *responsa in pestilentiam data* (secondo la nota formulazione di Petron. 1, 3; cfr. anche Quint. *Inst.* 2, 10, 5), che richiedono l'immolazione di una vittima per far cessare una pestilenza, e originano casi giudiziari di vario tipo (per una rassegna di questi esempi cfr. M. LENTANO, «Onde si immolino tre vergini o più». *Un motivo mitologico nella declamazione latina*, in *Maia* 70, 2018, pp. 10-27); un caso particolare è poi quello della *Decl.* 41 di Libanio (Λοιμὸς ἐπέιχε τὴν πόλιν. ἔχρησεν ὁ θεὸς παύσασθαι τὸν λοιμὸν, εἰ ὁ δῆμος ἑνὸς τοῦ τῶν πολιτῶν παιδῶ θύσειεν. ἔλαχεν ὁ τοῦ μάγου. ὑπισχνεῖται παύσειν τὸν λοιμὸν, εἰ ἀπόσχοιντο τοῦ παιδός. βουλεύονται), che a partire da una tale situazione costruisce una *suasoria* – uno dei rarissimi esempi di *suasoriae* non basate su un tema storico o mitologico, ma del tutto fittizio. In generale sulla presenza dell'elemento divinatorio nella declamazione cfr. anche A. STRAMAGLIA, [*Quintiliano*], *L'astrologo (Declamazioni maggiori, 4)*, Cassino 2013, pp. 13-20; L. PASETTI et al. (a cura di), *Le Declamazioni minori attribuite a Quintiliano, II (293-339)*, testo, traduzione e commento, Bologna 2024, p. 503.

<sup>43</sup> Si potrebbe aggiungere anche la *Suas.* 1 (*Deliberat Alexander an Oceanum naviget*), nella variante del tema attestata in Sen. *Contr.* 7, 7, 19 *deliberat Alexander an Oceanum naviget, cum exaudita vox esset: 'quousque invicte?'*.

alla formulazione del succitato frammento tragico, si potrebbe immaginare un tema del tipo *Deliberant Danaorum duces utrum Aiaci an Ulixi Achillis arma assignari debeant, cum oraculo iussi essent ea dare tali qualis qui gessit fuit, si vellent Troia potiri*. Precisamente, un tema del genere rientrerebbe nel tipo delle *suasoriae* comparative, nelle quali la deliberazione non riguarda una singola opzione, pro o contro la quale si è chiamati ad argomentare, ma la scelta tra due o più opzioni alternative: tale genere di *suasoria* è espressamente previsto nei manuali di retorica, che ne propongono diversi esempi<sup>44</sup>.

Resta vero che una *suasoria* così congegnata avrebbe comunque caratteri peculiari, non solo perché le due opzioni concorrenti sarebbero rappresentate da due persone, Aiace e Ulisse<sup>45</sup>, ma anche perché sarebbero essi stessi a perorare la propria causa davanti all'assemblea dei Greci<sup>46</sup>; e in ogni modo l'impianto giudiziario della *lis de praemio* resterebbe presente anche nell'ipotesi del trattamento del caso come una *suasoria*. Da questo punto di vista, ci viene in soccorso un passo di Quintiliano, che segnala l'esistenza di esercizi che stavano a metà strada tra la *suasoria* e la *controversia*, presentando sia una componente deliberativa che una giudiziaria (Quint. *Inst.* 3, 8, 55-57):

*Solent in scholis fingi materiae ad deliberandum similiores controversiis et ex utroque genere commixtae, ut cum apud C. Caesarem consultatio de poena Theodoti ponitur; constat enim accusatione et defensione causa eius, quod est iudicialium proprium, permixta tamen est et utilitatis ratio: an pro Caesare fuerit occidi Pompeium, an timendum a rege bellum si Theodotus sit occisus, an id minime opportunum hoc tempore et periculosum et certe longum sit futurum. Quaeritur et de honesto: deceatne Caesarem ultio Pompei, an sit verendum ne peiorem faciat suarum partium causam si Pompeium indignum morte fateatur.*

<sup>44</sup> Cfr. soprattutto Cic. *Inv.* 1, 17 *constitutione causae reperta statim placet considerare utrum causa sit simplex an iuncta; et si iuncta erit, utrum sit ex pluribus quaestionibus iuncta an ex aliqua comparatione. Simplex est quae absolutam in se continet unam quaestionem, hoc modo: "Corinthiis bellum indicamus an non?". Coniuncta ex pluribus quaestionibus, in qua plura quaeruntur, hoc pacto: "Utrum Karthago diruatur an Karthaginensibus reddatur an eo colonia deducatur". Ex comparatione, in qua per contentionem, utrum potius aut quid potissimum sit, quaeritur, ad hunc modum: "Utrum exercitus in Macedoniam contra Philippum mittatur qui sociis sit auxilio, an teneatur in Italia ut quam maximae contra Hannibalem copiae sint"; anche Rhet. Her. 3, 2 *deliberationes partim sunt eiusmodi, ut quaeratur utrum potius faciendum sit, partim eiusmodi, ut quid potissimum faciendum sit consideretur. Utrum potius, hoc modo: Kartago tollenda an reliquenda videatur. Quid potissimum, hoc pacto: ut si Hannibal consulat, cum ex Italia Kartaginem arcessatur, an in Italia remaneat, an domum redeat, an in Aegyptum profectus occupet Alexandriam*; e ancora Quint. *Inst.* 3, 8, 33; Empor. Rhet. p. 570, 28-571, 5 Halm (che propongono entrambi come esempio, tra gli altri, una *suasoria* dal tema *Deliberat Pompeius, acie Pharsalica victus, Africam an Parthiam an Aegyptum petat*, che si trova svolta poeticamente in Lucan. 8, 256-455: cfr. A. MANCINI, *Strategie retoriche e influenze declamatorie nell'ottavo libro del Bellum civile di Lucano*, in *Aevum(ant)* n.s. 18, 2018, pp. 257-290, in particolare pp. 258-278). Cfr. LAUSBERG, *Handbuch*, cit., p. 124 (§ 227).*

<sup>45</sup> Sotto questo aspetto, l'esempio forse più simile al nostro è la *suasoria* attestata in Rhet. Her. 2, 45 *quaer[atur] utris maior honor habendus sit, Albensibus an Vestinis Pennensibus, quod rei publicae populi Romani profuerint* (un tema usato dall'autore per esemplificare il procedimento vizioso che consiste in *rebus comparandis necesse putare alteram rem vituperare, cum alteram laudes*), dove si tratta di decidere, da parte del senato, a quale tra due popolazioni alleate concedere l'onore maggiore per il giovamento da esse portato al popolo Romano (probabilmente durante la guerra sociale: cfr. G. CALBOLI, *Cornifici seu incerti auctoris Rhetorica ad C. Herennium*, II: *Commento*, Berlin-Boston 2020, pp. 582-583 *ad loc.*).

<sup>46</sup> In teoria si potrebbe anche ipotizzare che la *suasoria* fosse svolta rivestendo il ruolo di un terzo personaggio o di un consigliere anonimo, come accade di norma: ma questo andrebbe contro la tradizione dell'*armorum iudicium*, che prevedeva il dibattito tra Aiace e Ulisse in persona. Anche guardando all'estratto della declamazione di Latrone riportato da Seneca, tutto lascia pensare che la battuta fosse pronunciata dallo stesso Aiace.

L'esempio addotto da Quintiliano riguarda la *consultatio de poena Theodoti*, ovvero il processo all'assassino di Pompeo tenuto di fronte a Cesare dopo l'arrivo di quest'ultimo in Egitto. Come nota Quintiliano, pur trattandosi di una causa che comporta un'accusa e una difesa, così da rientrare nel genere giudiziario<sup>47</sup>, essa richiede anche la trattazione di argomenti che ricadono nel dominio dell'*utile* e dell'*honestum* (come le considerazioni sull'opportunità dell'eventuale condanna a morte di Teodoto, che rischierebbe di scatenare una guerra da parte degli Egiziani, o sul fatto se si addica a Cesare assumersi il compito di vendicare Pompeo), che sono le parti principali del genere deliberativo<sup>48</sup>. Il caso dell'*armorum iudicium* è piuttosto diverso nella sua natura, ma anch'esso, accanto alla componente prettamente giudiziaria, può comportare lo svolgimento di argomenti che concernono l'*honestum* e l'*utile*. Questo si può del resto vedere dallo stesso dibattito ovidiano: l'elemento dell'*honestum* affiora nella comparsa del concetto di *honor* fin dall'inizio del discorso di Aiace, quando egli afferma che l'onore che gli deriverebbe dall'aver le armi di Achille in premio è in qualche modo sminuito dall'aver un rivale indegno come Ulisse (Ov. *Met.* 13, 16-18 *praemia magna peti fateor; sed demit honorem / aemulus; Aiaci non est tenuisse superbum, / sit licet hoc ingens, quidquid speravit Ulixes*), poi ancora nelle sue rivendicazioni sull'*honor* che toccherebbe, paradossalmente, alle armi stesse, qualora queste gli fossero assegnate (Ov. *Met.* 13, 95-97 *quod si vera licet mihi dicere, quaeritur istis / quam mihi maior bonos, coniunctaque gloria nostra est, / atque Ajax armis, non Aiaci arma petuntur*), a cui fa da contraltare lo 'scandalo' di un'eventuale loro attribuzione a Ulisse, che tra le altre cose fece di tutto per sottrarsi alla guerra e non vestire le armi (Ov. *Met.* 13, 40-42 *optima num sumat, quia sumere noluit ulla? / Nos inbonorati et donis patruelibus orbi, / obtulimus quia nos ad prima pericula, simus?*); ma anche Ulisse sottolinea che nella decisione sull'esito della contesa deve pesare prima di tutto l'*honor virtutis* (Ov. *Met.* 13, 150-153 *meritis expendite causam, / dummodo, quod fratres Telamon Peleusque fuerunt, / Aiacis meritum non sit nec sanguinis ordo, / sed virtutis honor spoliis quaeratur in istis*). Quanto all'*utile*, tralasciando l'insistenza di Ulisse sulla maggiore o minore utilità dell'opera sua e di Aiace in guerra, che riguarda soprattutto il passato<sup>49</sup>, il concetto emerge nell'argo-

<sup>47</sup> Trattandosi di una *consultatio de poena*, il caso dovrebbe appartenere al tipo di causa che si definisce *de modo poenae constituendo*, che i retori fanno rientrare, ancora una volta, nella *qualitas negotialis*: cfr. soprattutto Iul. Vict. *Rbet.* 3, 5, p. 379, 14-20 Halm = p. 10, 12-18 Giomini-Celentano *et ut breviter explicem, quaecumque controversia versatur in aestimatione litis vel pretii vel quantitatis vel numeri vel alicuius huiusmodi rei, ea cadit in statum negotialem; sicut etiam de aestimatione litis aut de modo poenae constituendo iis, quorum de culpa iam pronuntiatum est, quales sunt duae orationes Catonis et Caesaris de poena coniuratorum: quaeritur enim illic, quantilis coniuratorum debeat aestimari*; Fortun. *Rbet.* 1, 20, p. 95, 32-96, 1; 96, 12-16 Halm = p. 93, 20-94, 3; 94, 17-22 Calboli Montefusco (mentre Quint. *Inst.* 7, 4, 3, più genericamente, classifica il *iudicium de poena* all'interno dello *status qualitatis*).

<sup>48</sup> Degno di nota è che a questa stessa declamazione su Teodoto fa riferimento in un'occasione anche Seneca il Vecchio, che anche in questo caso la definisce come una *suasoria* (cfr. Sen. *Contr.* 2, 4, 8 *Latro ... compositamque suasoriam de Theodoto declamavit per triduum*).

<sup>49</sup> Cfr. Ov. *Met.* 13, 205-206 *longa referre mora est quae consilioque manque / utiliter feci spatiosi tempore belli; 210-211 quid facis interea, qui nil nisi proelia nosti? / quis tuus usus erat?*; anche 13, 360-361 *tibi dextera bello / utilis; ingenium est quod eget moderamine nostro*; cfr. RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores*, cit., pp. 101-102; 120-122. Il criterio dell'*utilitas* riferita al passato è comunque a sua volta un elemento portante delle cause del *genus comparativum*, specie quelle consistenti nella *comparatio personarum* (cfr. ad es. Fortun. *Rbet.* 2, 9, p. 107, 3-6 Halm = p. 115, 13-17 Calboli Montefusco *qualitatum comparatio, id est personarum, quot locis dividitur? sex: comparatione honesti, utilis, necessarii, continentia, circumstantia, voluntate vel coniectura, cum*

mento, svolto da Aiace, per cui Ulisse, abituato ad agire *clam* e *inermis*, non saprebbe cosa farsene delle armi di Achille, di cui nemmeno potrebbe reggere il peso, con la conseguenza che esse diventerebbero facile preda per i nemici o un impaccio nella fuga, rivelandosi dunque non solo inutili, ma anche dannose: mentre egli stesso ha effettivamente bisogno di nuove armi, essendo le sue ormai consumate dall'uso in guerra (Ov. *Met.* 13, 103-119)<sup>50</sup>:

*Quo tamen haec Ithaco, qui clam, qui semper inermis  
rem gerit et furtis incautum decipit hostem?*  
*Ipse nitor galeae claro radiantis ab auro* 105  
*insidias prodet manifestabitque latentem.*  
*Sed neque Dulichius sub Achillis casside vertex  
pondera tanta feret, nec non onerosa gravisque  
Pelias hasta potest imbellibus esse lacertis,  
nec clipeus vasti caelatus imagine mundi* 110  
*conveniet timidae nataeque ad furta sinistrae.*  
*Debilitaturum quid te petis, improbe, munus?*  
*Quod tibi si populi donaverit error Achivi,  
cur spolieris erit, non cur metuaris ab hoste;  
et fuga, qua sola cunctos, timidissime, vincis,* 115  
*tarda futura tibi est gestamina tanta trabenti.*  
*Adde quod iste tuus, tam raro proelia passus,  
integer est clipeus; nostro, qui tela ferendo  
mille patet plagis, novus est successor habendus.*

A questo argomento Ulisse ribatte affermando non solo di avere le forze necessarie per portare il peso delle armi, come le ebbe quando si caricò sulle spalle il corpo di Achille vestito dell'armatura per sottrarlo ai Troiani, ma anche che egli soltanto sarebbe in grado di apprezzare il valore artistico dello scudo cesellato dall'artefice divino, mentre Aiace non saprebbe intenderne il significato (Ov. *Met.* 13, 284-295):

*His umeris, his, inquam, umeris ego corpus Achillis  
et simul arma tuli; quae nunc quoque ferre laboro.* 285  
*Sunt mihi quae valeant in tanta pondera vires,  
est animus certe vestros sensurus honores.*  
*Scilicet idcirco pro nato caerulea mater  
ambitiosa suo fuit, ut caelestia dona,  
artis opus tantae, rudis et sine pectore miles* 290  
*indueret? Neque enim clipei caelamina novit,  
Oceanum et terras cumque alto sidera caelo  
Pleiadasque Hyadasque immunemque aequoris Arcton,  
diversosque orbes nitidumque Orionis ense.*  
*Postulat ut capiat quae non intellegit arma*<sup>51</sup>. 295

*quaerimus scire quid sit futurum, si ita fuerit pronuntiatum*); cfr. anche BERTI, *Una declamazione per burla*, cit., pp. 170-171 e nn. 44-45; p. 178 e n. 84.

<sup>50</sup> L'afferenza di questi argomenti all'*utile* è riconosciuta da HARDIE, *Ovidio, Metamorfosi*, cit., pp. 231 e 233; ID., *A Commentary*, cit., pp. 19 e 21.

<sup>51</sup> I due vv. 294-295 sono in realtà espunti da Tarrant, che segue la proposta di HUYCK, *A Commen-*

Più in generale, va osservato che lo *status* della *qualitas negotialis*, a cui come si è visto l'*armorum iudicium* appartiene in quanto *controversia*, è considerato nella dottrina retorica antica costituzionalmente affine al genere deliberativo e alla *suasoria*, che non solo condivide con esso il fatto di riferirsi al futuro, ma prevede anche la trattazione dei medesimi, o comunque di consimili *loci* argomentativi, tra cui l'*honestum*, l'*utile* e il *necessarium*<sup>52</sup>; così in alcuni manuali di retorica tardi, che però come sempre rispecchiano lo sviluppo della riflessione o della prassi retorica più antica, si assiste a una sostanziale sovrapposizione tra *qualitas negotialis* e *genus deliberativum*<sup>53</sup>.

Anche sotto questo aspetto si conferma dunque la posizione liminale di una declamazione come l'*armorum iudicium*, che si presenta 'geneticamente', per così dire, come un misto di *controversia* e *suasoria*<sup>54</sup>. Fermo restando che la contesa ovidiana è impostata e sviluppata in prevalenza come una *controversia*, basterebbe intervenire con qualche aggiustamento sulla formulazione dell'esercizio per dargli la forma di una *suasoria*; ma anche in questo caso, nel suo svolgimento concreto doveva risultare di fatto inevitabile combinare elementi dei due generi deliberativo e giudiziario<sup>55</sup>.

#### APPENDICE - LA STRUTTURA RETORICA DEI DISCORSI DI AIACE E ULISSE IN OVIDIO

Il riconoscimento dell'*armorum iudicium* ovidiano come una *controversia* in versi implica che i discorsi di Aiace e Ulisse possano essere letti come due formali orazioni giudiziarie, per quanto fittizie, dotate quindi di una loro coerente articolazione e strut-

tary, cit., pp. 181-183. Ma, almeno per il v. 295, non sembrano esserci argomenti cogenti che giustifichino l'espunzione (cfr. anche RIVERO GARCÍA, *Book XIII of Ovid's Metamorphoses*, cit., p. 176).

<sup>52</sup> Stando ad esempio all'influente retore greco Ermogene, i *loci* della *qualitas negotialis* ο πραγματική sono το νόμιμον, το δίκαιον, το συμφέρον, το δυνατόν, το ἔνδοξον, το ἐκβησόμενον (cfr. Hermog. *Stat.* 7, p. 76, 4 ss. Rabe), che in buona parte coincidono con quelli del *genus deliberativum* (sulle varie suddivisioni di quest'ultimo nella dottrina retorica greca e romana cfr. MARTIN, *Antike Rhetorik*, cit., pp. 169-175); in ambito latino cfr. soprattutto Sulp. Vict. *Rhet.* 46-47, p. 342, 7-343, 7 Halm *dividitur negotialis legalis legitimo, iusto, utili, possibili, honesto, ita ut et in contrarium ex parte diversa per singulos locos disputetur*, eqs. (anche se il retore si riferisce solo a una delle due sottospecie della *qualitas negotialis*, quella definita *legalis*).

<sup>53</sup> Cfr. ad es. Sulp. Vict. *Rhet.* 46, p. 342, 2-6 Halm *nos videamus iam de statibus qualitatibus, cuius primus ex omnibus est, sicut supra docuimus, negotialis. Hic aut legalis est aut rationalis: rationalis, cum sine ullo scripto de aequitate rerum disceptatur, legalis vero, cum aut rogatio fertur aut lex aut praemium definitum petitur. Deliberativae quoque causae in eundem statum cadunt*; Grill. in *Cic. Inv.* 1, 12, p. 55, 24-56, 8 Martin = p. 58, 23-34 Jakobi *in negotiali quaeritur de futuro iusto vel utili, in iudiciali de praeterito. [...] Si qualitas omnium statuum mater est et in qualitate non quaeritur nisi quid honestum, quid utile, quid necessarium, quod et in deliberativa quaeritur et demonstrativa, cur ob hanc similitudinem non sint qualitatibus partes? Et sane, si respicias Hermagorae calliditatem, invenies rem verisimillimam, ita ut in statu negotiali videas velut subiectum genus deliberativum*; e ancora Iul. Vict. *Rhet.* 3, 5, p. 379, 4-6 Halm = p. 10, 2-4 Giomini-Celentano; Mart. Cap. 5, 467. Per tutto cfr. BARWICK, *Zur Erklärung*, cit., pp. 91-94; CALBOLI MONTEFUSCO, *La dottrina degli "status"*, cit., pp. 102-104, e inoltre LAUSBERG, *Handbuch*, cit., pp. 96-97 (§ 173); 106-107 (§ 106); MARTIN, *Antike Rhetorik*, cit., pp. 37-38.

<sup>54</sup> Volendo lavorare un po' di fantasia, si potrebbe riformulare il tema di *suasoria* sopra immaginato nella maniera che segue: *Deliberant Danaorum duces cui Achillis arma adsignari debeant, cum oraculo iussi essent ea dare tali qualis qui gessit fuit, si vellent Troia potiri: contendunt Ajax et Ulixes*. In questo modo si avrebbe nel tema stesso la commistione tra la componente deliberativa e quella giudiziaria data dalla contesa tra i due concorrenti: ma non esistono, o quanto meno non sono attestati, temi di declamazione così congegnati.

<sup>55</sup> Sull'*armorum iudicium* come combinazione dei generi della *controversia* e della *suasoria* cfr. anche DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., pp. 74-75 e n. 17.

tura retorica. Anche se alcuni hanno negato, o quanto meno sminuito la possibilità di ricondurre rigorosamente i due discorsi ai dettami della dottrina retorica, rifacendosi in questo anche alla testimonianza di Seneca il Vecchio, per cui nello svolgimento delle sue declamazioni Ovidio *sine certo ordine per locos discurrebat* (Sen. *Contr.* 2, 2, 9) e *molesta illi erat omnis argumentatio* (Sen. *Contr.* 2, 2, 12)<sup>56</sup>, in realtà, a ben vedere, la presenza di una struttura argomentativa organizzata secondo le regole della *dispositio* è abbastanza riconoscibile, ferma restando la libertà concessa dall'inventiva poetica, che può portare a licenze e deviazioni rispetto alle norme prefissate per un'orazione vera e propria. E in effetti non sono mancate le proposte, anche molto particolareggiate, di analisi retorica e di suddivisione dei due discorsi nelle loro parti<sup>57</sup>: mi pare tuttavia che nessuna di tali proposte, che peraltro giungono a volte a conclusioni anche piuttosto divergenti tra di loro, abbia colto nel segno fino in fondo; in questo senso credo che possano essere opportune alcune precisazioni al riguardo.

Iniziamo dal discorso di Aiace, che è quello che ha generato le maggiori discordanze. L'*exordium*, che alcuni limitano alla sola esclamazione indignata dei vv. 5-6 ("*agimus, pro Iuppiter*" *inquit, / "ante rates causam, et mecum confertur Ulixes!"*)<sup>58</sup>, conside-

<sup>56</sup> Cfr. ad es. BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit., p. 197; anche DUC, *Postulat, ut capiat*, cit., pp. 127-129.

<sup>57</sup> Riassumo qui le principali fra queste proposte, limitandomi a segnalare le suddivisioni tra le parti del discorso individuate dai diversi studiosi, senza entrare nei dettagli delle loro analisi.

Discorso di Aiace (Ov. *Met.* 13, 5-122):

- O. KORN (erkl.), *P. Ovidius Naso, Metamorphosen*, zweiter Band: *Buch VIII-XV*, fünfte Auflage: unveränderte Neuausgabe der vierten Auflage von R. EHWALD, korrigiert und bibliographisch ergänzt von M. VON ALBRECHT, Zürich-Dublin 1966<sup>5</sup>, pp. 279-289: vv. 5-6 *propositio*; vv. 7-42 *probatio*; vv. 43-119 *refutatio*; vv. 120-122 *conclusio*.
- BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit., pp. 206-207: vv. 5-6 *exordium*; vv. 7-42 *probatio*; vv. 43-119 *refutatio*; vv. 120-122 *epilogus*.
- DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 13-48: vv. 5-12 *exordium*; vv. 13-15 *praeteritio* (che sostituisce la *narratio*); vv. 16-20 *propositio*; vv. 21-97 *probatio*; vv. 98-119 *refutatio*; vv. 120-122 *epilogus*.
- DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., p. 149: vv. 5-6 *propositio*; vv. 7-33 *probatio / confirmatio*; vv. 34-119 *refutatio*; vv. 120-122 *epilogus / peroratio*.
- DUC, *Postulat, ut capiat*, cit., p. 127: vv. 5-6 *exordium*; vv. 7-97 *probatio* (comprendente la *propositio* ai vv. 7-12 e la *praeteritio* ai vv. 13-15); vv. 98-119 *refutatio*; vv. 120-122 *epilogus*.

Discorso di Ulisse (Ov. *Met.* 13, 128-381):

- KORN, EHWALD, VON ALBRECHT, *P. Ovidius Naso*, cit., pp. 290-309: vv. 128-139 *exordium* (comprendente la *propositio* ai vv. 133-134); vv. 140-158 *occupatio*; vv. 159-267 *confirmatio*; vv. 268-338 *refutatio*; vv. 339-381 *epilogus*.
- BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit., pp. 237-238: vv. 128-139 *exordium*; vv. 140-267 *probatio*; vv. 268-338 *refutatio*; vv. 339-381 *epilogus*.
- DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., pp. 149-150: vv. 128-139 *exordium* (comprendente la *propositio* ai vv. 133-134); vv. 140-267 *probatio / confirmatio*; vv. 268-338 *refutatio*; vv. 339-381 *epilogus / peroratio*.
- DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 49-101: vv. 128-139 *exordium*; vv. 140-161 non classificabili entro uno schema retorico (i vv. 148-161 si avvicinano a una *propositio*); vv. 162-204 *narratio*; vv. 205-207 *partitio*; vv. 208-267 *probatio*; vv. 268-369 *refutatio*; vv. 370-381 *epilogus*.
- DUC, *Postulat, ut capiat*, cit., p. 127: vv. 128-139 *exordium*; vv. 140-267 *probatio*; vv. 268-338 *refutatio*; vv. 339-381 *epilogus / peroratio*.

<sup>58</sup> Degno di nota è che questo *exordium* sia citato da Quintiliano (*Inst.* 5, 10, 41), che però lo utilizza in modo decontestualizzato come esempio di *argumentum* tratto *ex loco*, e precisamente del modo in cui il luogo *ad commendationem quoque et invidiam valet*: l'idea è che il fatto stesso che la contesa si svolga *ante rates*, davanti alle navi che Aiace aveva difeso da solo contro l'assalto dei Troiani, sia una circostanza atta a procurare favore alla causa di Aiace e discredito a quella di Ulisse (su questo aspetto cfr. LORENZETTI, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 224-226).

rando tale brevità come adeguata all'*ethos* impetuoso e impulsivo del personaggio<sup>59</sup>, in realtà si prolunga almeno fino al v. 12<sup>60</sup>: in questi versi Aiace, facendo seguito all'affermazione del v. 6 (che può essere anche vista come una prima *propositio* dell'argomento o almeno del tipo di causa, appartenente al *genus comparativum*)<sup>61</sup>, propone un primo generale confronto tra se stesso, in quanto uomo di azione, e Ulisse, in quanto uomo di parola (vv. 10-12 *sed nec mihi dicere promptum / nec facere est isti, quantumque ego Marte feroci / inque acie valeo, tantum valet iste loquendo*), allo scopo di rimarcare la disparità della causa, ma anche di suggerire implicitamente la superiorità della propria posizione. Tutto ciò può essere visto come un esempio di *exordium a causa* o *a rebus*, che consiste nel cercare di accattivarsi la benevolenza dei giudici gettando discredito sulla causa dell'avversario ed esaltando per converso la propria<sup>62</sup>.

I successivi vv. 13-15 (*nec memoranda tamen vobis mea facta, Pelasgi, / esse reor; vidistis enim. Sua narret Ulixes, / quae sine teste gerit, quorum nox conscia sola est*) sono assimilabili a una *narratio*, come rivela l'impiego del verbo *narret*, che vale come una sorta di segnale 'metaretorico'; tuttavia, più che a una vera *narratio*, siamo qui di fronte a una sorta di *praeteritio*, con cui Aiace nega di dover narrare quei *facta* che tutti già conoscono, e aggiunge che dovrebbe piuttosto essere Ulisse a narrare le sue azioni, compiute nascostamente e in assenza di testimoni<sup>63</sup>: la notorietà dei fatti è appunto una delle circostanze che anche secondo la dottrina retorica rendono la *narratio* non strettamente necessaria<sup>64</sup>. D'altra parte in una causa come quella dell'*armorum iudicium*, che verte principalmente sulla valutazione dei meriti e quindi delle gesta dei due contendenti, la *narratio* è in qualche modo implicita nell'*argumentatio*<sup>65</sup>.

I vv. 16-20 costituiscono invece una sorta di raccordo tra l'*exordium / narratio* e l'*argumentatio*: essi si aprono con quella che si può di nuovo considerare una *propositio*, cioè l'enunciazione ed esatta definizione dell'argomento centrale del discorso, consistente nella richiesta del *praemium* costituito dalle armi di Achille (v. 16 *praemia magna*

<sup>59</sup> Cfr. ad es. DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., p. 76 (che vede però i vv. 5-6 come una *propositio*, e considera dunque il discorso di Aiace privo di *exordium*; così anche KORN, EHWALD, VON ALBRECHT, *P. Ovidius Naso*, cit., pp. 279-280). In generale sull'*exordium* di Aiace come rispecchiamento del suo carattere cfr. DE SARNO, *L'armorum iudicium*', cit., pp. 13-20; HUYCK, *A Commentary*, cit., pp. 58-59; CASAMENTO, *Tutius est igitur*, cit., pp. 132-134; HARDIE, *Ovidio, Metamorfosi*, cit., pp. 217 e 219; ID., *A Commentary*, cit., pp. 7 e 9 (a cui parere Aiace rinuncia a un formale *exordium*, sostituendolo con una sorta di sfogo emozionale).

<sup>60</sup> Su questo punto è senz'altro nel giusto DE SARNO, *L'armorum iudicium*', cit., p. 17.

<sup>61</sup> Cfr. DE SARNO, *L'armorum iudicium*', cit., p. 18, che rimanda a Quint. *Inst.* 4, 1, 34-35 per il consiglio di includere nell'*exordium* un breve sommario del caso, in modo che questo *propositioni similior sit quam expositioni*.

<sup>62</sup> Cfr. ad es. Rbet. Her. 1, 8 *a rebus ipsis benivolum efficiemus auditorem, si nostram causam laudando extollemus, adversariorum per contemptionem deprimemus*; Cic. *Inv.* 1, 22; Quint. *Inst.* 4, 1, 23; LAUSBERG, *Handbuch*, cit., p. 159 (§ 278); L. CALBOLI MONTEFUSCO, *Exordium narratio epilogus. Studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna 1988, pp. 20-21. Di un *exordium ab adversariorum persona* parla invece DE SARNO, *L'armorum iudicium*', cit., pp. 17-18; ma dato che Aiace stabilisce una comparazione tra sé e Ulisse, bisognerebbe semmai parlare di un *exordium a propria* e *ab adversariorum persona* intrecciati tra loro.

<sup>63</sup> Cfr. DE SARNO, *L'armorum iudicium*', cit., pp. 23-25.

<sup>64</sup> Cfr. ad es. Cic. *Inv.* 1, 30; *De orat.* 2, 330; Quint. *Inst.* 4, 2, 5; 20-23; MARTIN, *Antike Rhetorik*, cit., pp. 79-81; CALBOLI MONTEFUSCO, *Exordium narratio epilogus*, cit., pp. 38-40.

<sup>65</sup> Sulla sostanziale affinità tra *narratio* e *argumentatio* (o *probatio*) cfr. del resto Quint. *Inst.* 4, 2, 79 *aut quid inter probationem et narrationem interest, nisi quod narratio est probationis continua propositio, rursus probatio narrationi congruens confirmatio?*; CALBOLI MONTEFUSCO, *Exordium narratio epilogus*, cit., pp. 33-34 e n. 2.

*peti fateor*), in competizione con l'*aemulus* Ulisse (v. 17)<sup>66</sup>; a questa si agganciano tuttavia alcune considerazioni sull'inadeguatezza di Ulisse come rivale, che conducono a una velata affermazione della certezza della vittoria (vv. 19-20 *iste tulit pretium iam nunc temptaminis huius, / quod, cum victus erit, mecum certasse feretur*), e che valgono come una sorta di secondo proemio, svolto in forma di una piccola *egressio*<sup>67</sup>.

Con il v. 21 ha inizio l'*argumentatio*, e nello specifico la *confirmatio*. Conformemente alle indicazioni date da Quintiliano e da altri retori, secondo cui le *lites de praemio* e in generale le cause del *genus comparativum* si fondano da un lato sulla *comparatio personarum*, dall'altra sulla *comparatio rerum*<sup>68</sup>, Aiace inizia con quello che la dottrina retorica indica come il primo degli *argumenta a persona*, cioè il *genus*<sup>69</sup>: egli vanta dunque la sua discendenza da Giove (vv. 21-28), ma anche e soprattutto la sua parentela con Achille (vv. 29-31), che lo rende l'erede legittimo delle armi di quest'ultimo (v. 31 *frater erat; fraterna peto*), e di contro denigra il *genus* di Ulisse con l'insinuazione della sua (presunta) discendenza da un personaggio dal lignaggio assai equivoco come Sisifo (vv. 31-33)<sup>70</sup>.

Il passaggio alla trattazione delle *res* avviene, senza particolari segnali testuali, a partire dal v. 34. In realtà vari studiosi collocano qui – oppure poco oltre, al v. 43 – l'inizio della *refutatio*, per il fatto che nei versi successivi Aiace parla prevalentemente di Ulisse, mettendo in luce i suoi demeriti e rivolgendogli varie accuse<sup>71</sup>. Ciò non significa però che questa parte del discorso vada interpretata come una *refutatio* (che, come vedremo, occupa una parte successiva del discorso), da un lato perché la *comparatio personarum* implica che si debba parlare anche dell'avversario, mettendolo a confronto con la propria persona, dall'altro perché Aiace, parlando per primo, svolge in un certo senso il ruolo dell'accusa e sceglie di impostare il grosso della sua argomentazione più come un attacco a Ulisse che come una rivendicazione dei propri meriti, a cui egli comunque non manca di fare accenno; non a caso, i punti qui sollevati da

<sup>66</sup> Cfr. ancora DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 25-27; anche RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores*, cit., p. 105.

<sup>67</sup> Cfr. Quint. *Inst.* 4, 3, 9 *sed ut non semper est necessaria post narrationem illa procurso, ita frequenter utilis ante quaestionem praeparatio*. [...] *Est hic locus velut sequentis exordii ad conciliandum probationibus nostris iudicem, mitigandum, concitandum. Quod liberius hic et vehementius fieri potest, quia iudici iam nota causa est*. In generale su questa parte del discorso compresa tra *narratio* e *argumentatio*, che può comprendere, accanto alla *propositio*, digressioni di vario tipo, cfr. Quint. *Inst.* 4, 3-5; LAUSBERG, *Handbuch*, cit., pp. 188-190 (§§ 343-347); MARTIN, *Antike Rhetorik*, cit., pp. 89-95.

<sup>68</sup> Vedi *supra*, pp. 129-130 e nn. 12-16. La frase introduttiva dei vv. 21-22 *atque ego, si virtus in me dubitabilis esset, / nobilitate potens essem*, può valere come una sorta di *partitio*, nel senso che la *virtus* riguarda le *res*, le gesta compiute (di cui Aiace parlerà più avanti: in questo senso il v. 21 va interpretato come un esempio della figura retorica della *concessio*, su cui cfr. Quint. *Inst.* 9, 2, 51; LAUSBERG, *Handbuch*, cit., pp. 425-426 [§ 856]), mentre la *nobilitas* concerne la *persona*, ovvero il suo *genus* (un cenno in HUYCK, *A Commentary*, cit., p. 104, che però non coglie del tutto le implicazioni della frase).

<sup>69</sup> Cfr. Quint. *Inst.* 5, 10, 23-24.

<sup>70</sup> Cfr. BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit., pp. 210-211; DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 28-30; BERTI, *Declamazione e poesia*, cit., p. 49; HARDIE, *Ovidio, Metamorfosi*, cit., p. 222; ID., *A Commentary*, cit., pp. 11-12.

<sup>71</sup> Così ad es. DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., pp. 78-80; mentre BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit., p. 207, oltre a far cominciare questa sezione al v. 43, includendo i vv. 34-42 ancora nella *confirmatio* (come già KORN, EHWARD, VON ALBRECHT, *P. Ovidius Naso*, cit., p. 282), parla di «Angriff auf den Gegner, an Stelle einer Refutatio», precisando poi (p. 216) che la *refutatio* vera e propria implicherebbe un'accusa o almeno un discorso precedente, che in questo caso non c'è stato (ma su questo punto si veda la replica di DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., p. 78, n. 26).

Aiace saranno confutati da Ulisse nella sua *refutatio*. Questa parte della *confirmatio* si snoda dunque attraverso un elenco di *res*, gesta compiute dai due contendenti, o dal solo Ulisse, prima e durante la guerra di Troia, che valgono come argomenti a sostegno della causa di Aiace. Tali argomenti sono nell'ordine: la prontezza di Aiace a rispondere, per primo, alla chiamata alle armi, contrapposta al tentativo di Ulisse di sottrarsi alla guerra fingendosi pazzo (vv. 34-42); la vicenda di Filottete, che su consiglio di Ulisse, *hortator scelerum* (v. 45), fu abbandonato a Lemno (vv. 43-54); la vicenda di Palamede, falsamente accusato da Ulisse di tradimento e messo a morte (vv. 55-62); il rifiuto di Ulisse di soccorrere Nestore ferito, che implorava il suo aiuto (vv. 63-69); la paura mostrata da Ulisse in un'altra occasione in cui, ferito da un nemico, si trovò lui stesso costretto a implorare aiuto, e fu soccorso e portato in salvo proprio da Aiace (vv. 70-81); il duello con Ettore, quando fu Aiace a rispondere alla sfida lanciata dall'eroe troiano, mentre Ulisse si tirava indietro (vv. 82-90); la battaglia davanti alle navi, in cui di nuovo fu il solo Aiace a sostenere il peso dell'assalto troiano (vv. 91-94). A coronamento della *confirmatio*, Aiace introduce una sorta di chiusa sentenziosa e paradossale, in cui fa leva sull'argomento dell'*honor / honestum* per sancire il suo pieno diritto al possesso delle armi di Achille (vv. 95-97)<sup>72</sup>.

Al v. 98 si apre la *refutatio*, marcata dall'iniziale congiuntivo esortativo *conferat*, che introduce la menzione dei possibili meriti che Ulisse potrebbe contrapporre e comparare a quelli di Aiace (vv. 98-99 *conferat his Ithacus Rhesum imbellemque Dolona / Priamidenque Helenum raptam cum Pallade captum*): il nucleo della confutazione di Aiace sta tutto nel v. 100 *luce nihil gestum, nihil est Diomede remoto*, in cui argomenta molto seccamente che tutte queste azioni – la cosiddetta Dolonia, la sortita notturna entro le mura di Troia con l'uccisione di Dolone e Reso, il rapimento dell'indovino Eleno e il furto del Palladio – sono state compiute da Ulisse di nascosto e mai da solo, ma sempre con la collaborazione di Diomede, a cui dunque dovrebbe eventualmente spettare parte del premio (vv. 101-102)<sup>73</sup>. Su questo primo argomento se ne innesta un secondo, che fa leva sull'*utile*, come abbiamo già visto<sup>74</sup>, per cui le armi di Achille sarebbero inutili e perfino dannose per Ulisse, che non sarebbe in grado di portarne il peso, mentre servono ad Aiace per sostituire le proprie, ormai logorate dall'uso (vv. 103-119).

Il discorso si conclude infine con un brevissimo epilogo, che si configura come un invito provocatorio a decidere la contesa non con le parole, ma piuttosto con l'azione (vv. 120-122 *denique quid verbis opus est? Spectemur agendo. / Arma viri fortis medios mittantur in hostes; / inde iubete peti et referentem ornate relatis*): in questo Ovidio si ispira, secondo la succitata testimonianza di Seneca il Vecchio, a una *sententia* della *suasoria* di Latrone, che poteva forse anch'essa appartenere all'epilogo della declamazione. Dal punto di vista retorico, un epilogo così brusco risulta senz'altro poco convenzionale<sup>75</sup>, ma di nuovo si accorda bene al carattere impetuoso del personaggio, ricollegandosi anche ad anello alle parole dell'*exordium*, dove Aiace già aveva espresso

<sup>72</sup> Vedi *supra*, p. 137.

<sup>73</sup> Ulisse svilupperà i punti qui accennati da Aiace nella sua *confirmatio* (cfr. rispettivamente vv. 242-254 e 339-349), replicando anche all'accusa di avere compiuto queste azioni non da solo, ma in compagnia di Diomede (vv. 238-242 e 350-351).

<sup>74</sup> Vedi *supra*, pp. 137-138.

<sup>75</sup> Come notato da KORN, EHWALD, VON ALBRECHT, *P. Ovidius Naso*, cit., p. 289, formalmente non si potrebbe neppure parlare di un vero e proprio *epilogus*, ma di una specie di conclusione *ex abrupto*.

l'implicito auspicio che la contesa potesse essere risolta combattendo (vv. 9-10 *tutius est igitur fictis contendere verbis / quam pugnare manu*)<sup>76</sup>.

Passando al discorso di Ulisse, c'è maggiore consenso da parte degli interpreti sulla sua struttura, ma anche in questo caso non mancano divergenze di opinioni, che rendono opportune alcune precisazioni. Il discorso si apre con un ampio e formale *exordium* (vv. 128-139), che risponde ottimamente alla funzione fondamentale del proemio di conciliarsi il favore della giuria, anche grazie al ricorso a un'adeguata gestualità (descritta ai vv. 124-127, nonché nell'inciso dei vv. 132-133), volta a mettere in mostra la modestia del parlante<sup>77</sup>. Al contrario di Aiace, Ulisse si rivolge fin dall'inizio, in una forma di *captatio benevolentiae*, direttamente ai giudici (ovvero ai Greci lì convocati), in quello che può essere considerato un *exordium a iudicum* o *ab auditorum persona*<sup>78</sup>: egli insiste soprattutto sulla comunanza di sentimenti, in particolare nei confronti del defunto Achille, che lo associa ai membri dell'assemblea (vv. 128-131 *si mea cum vestris valuissent vota, Pelasgi, / non foret ambiguus tanti certaminis heres, / tuque tuis armis, nos te poteremur, Achille. / Quem quoniam non aequa mihi vobisque negarunt / fata...*), e che diventa un modo per accattivarsi la loro simpatia. Ulisse non manca poi di anticipare, in una sorta di prima *propositio*<sup>79</sup>, la richiesta di fondo del suo discorso, che egli pone nella rivendicazione della successione ad Achille (vv. 133-134 *quis magno melius succedat Achilli, / quam per quem magnus Danaus successit Achilles?*), alludendo anche, per mezzo del gioco di parole sul verbo *succedo*, a quello che sarà uno dei primi e più importanti argomenti della sua *confirmatio*, cioè il fatto di avere reso possibile la presenza stessa di Achille a Troia, riuscendo a scovarlo mentre si trovava nascosto a Sciro; infine egli conclude, in risposta al punto principale sollevato nell'*exordium* di Aiace, con una difesa del proprio *ingenium* e *facundia* (di cui, sempre continuando a rivolgersi ai giudici, rimarca il giovamento spesso apportato alla causa dei Greci), contrapponendo tali facoltà all'ottusità dell'avversario, ma senza comunque derogare dal tono di modestia (vv. 134-138 *huic modo ne prosit quod, ut est, hebes esse videtur / neve mihi noceat, quod vobis semper, Achivi, / profuit ingenium, meaque haec facundia, si qua est, / quae nunc pro domino, pro vobis saepe locuta est, / invidia careat, bona nec sua quisque recuset*)<sup>80</sup>.

<sup>76</sup> Cfr. anche i vv. 77-79 (nel corso dell'*argumentatio*) *si perstas certare, locum redeamus in illum; / redde hostem vulnusque tuum solitumque timorem / post clipeumque late et mecum contendere sub illo*, a conferma che si tratta di un *Leitmotiv* del discorso di Aiace (cfr. HARDIE, *Warring Words*, cit., pp. 392-393).

<sup>77</sup> Sull'importanza di un atteggiamento di modestia nell'*exordium* dell'orazione cfr. ad es. Quint. *Inst.* 4, 1, 55. Per una disamina delle strategie retoriche messe in campo da Ulisse nell'*exordium* del suo discorso cfr. DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 50-55; DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., pp. 81-82; HUYCK, *A Commentary*, cit., pp. 59-60; CASAMENTO, *Tutius est igitur*, cit., pp. 135-138; TOLA, *...quid facundia posset*, cit., pp. 302-311; RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores*, cit., pp. 110-111; anche HARDIE, *Ovidio, Metamorfosi*, cit., pp. 235-236; ID., *A Commentary*, cit., p. 23.

<sup>78</sup> Cfr. Cic. *Inn.* 1, 22; Quint. *Inst.* 4, 1, 16-22; LAUSBERG, *Handbuch*, cit., pp. 158-159 (§ 277).

<sup>79</sup> Cfr. DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., p. 53; DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., p. 82.

<sup>80</sup> Questi ultimi versi sono interpretati da DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 53-54 come un'*insinuatio*, una parte dell'*exordium* che consiste nell'introdurre una certa idea in maniera obliqua e indiretta per accattivarsi la benevolenza dei giudici (cfr. *Rbet. Her.* 1, 9-11; Cic. *Inn.* 1, 23-25; Quint. *Inst.* 4, 1, 45-50; LAUSBERG, *Handbuch*, cit., pp. 160-161 [§§ 280-281]; MARTIN, *Antike Rhetorik*, cit., pp. 71-72; CALBOLI MONTEFUSCO, *Exordium narratio epilogus*, cit., pp. 11-18); tra le varie forme in cui l'*insinuatio* si può realizzare, quella che si può associare più da vicino al nostro caso è la *ratio occupandi quae videntur obstare* (Quint. *Inst.* 4, 1, 49): replicando in maniera dissimulata alla contrapposizione tra parole e azioni

Dopo l'*exordium*, Ulisse passa direttamente all'*argumentatio*, rinunciando del tutto alla *narratio* (che tuttavia, anche in questo caso, è in un certo senso mischiata all'argomentazione, consistente in larga parte in un resoconto delle *res* di Ulisse). La struttura dell'*argumentatio* ricalca quella di Aiace, partendo dalla *comparatio personarum* per poi muovere alla *comparatio rerum*; e come nel discorso dell'avversario, il primo argomento è tratto dal *genus*, anche se Ulisse, in una sorta di iniziale *occupatio*, provvede a sminuirne il valore (vv. 140-141 *nam genus et proavos et quae non fecimus ipsi, / vix ea nostra voco*), dichiarando di volerlo affrontare solo perché Aiace lo aveva fatto<sup>81</sup>. Dopo aver dunque proceduto alla *confirmatio* di questo *argumentum* (vv. 140-147), vantando la sua origine divina sia per parte di padre che di madre (e senza rispondere all'insinuazione di Aiace della sua discendenza da Sisifo), Ulisse introduce una sorta di seconda *propositio*, ribadendo che il *genus* e il *sanguinis ordo* non hanno dal suo punto di vista alcun peso nella decisione della contesa, mentre la sua richiesta delle armi si fonda solo sulla valutazione dei *merita* e dell'*honor virtutis* (vv. 148-153 *sed neque materno quod sum generosior ortu, / nec mihi quod pater est fraterni sanguinis insons / proposita arma peto; meritis expendite causam, / dummodo, quod fratres Telamon Peleusque fuerunt, / Aiakis meritum non sit nec sanguinis ordo, / sed virtutis honor spoliis quaeratur in istis*)<sup>82</sup>. Prima di passare al punto successivo dell'argomentazione, Ulisse prende però spunto dall'allusione dei vv. 151-152 alla parentela di Aiace, per inserire una formale *refutatio* di questo primo argomento, replicando in punta di diritto all'istanza avanzata dell'avversario di ottenere le armi in quanto *frater* di Achille con l'osservazione che vi sono in vita altri parenti anche più stretti dell'eroe defunto, che avrebbero pari o maggiore diritto di ricevere la sua 'eredità' (vv. 154-158)<sup>83</sup>.

Solo a questo punto Ulisse passa alla seconda parte della sua *argumentatio*, dedicata alle *res* o *opera*: essa è nuovamente annunciata da una *propositio*, accompagnata anche da una sorta di embrionale *partitio*, in cui Ulisse dichiara di volere procedere nell'esposizione secondo l'*ordo rerum* (vv. 159-161 *ergo operum quoniam nudum certamen habetur, / plura quidem feci quam quae comprehendere dictis / in promptu mihi sit; rerum tamen ordine ducar*). È chiaro che in questa prima parte dell'*argumentatio* Ulisse ha strutturato il suo discorso in modo non del tutto canonico, deviando dall'ordine più normale: ma nel far questo egli ha adottato il cosiddetto *ordo artificialis* (o *artificiosus*), la cui opportunità ed efficacia retorica, almeno in certi casi, è riconosciuta anche dalla dottrina<sup>84</sup>. Da questo punto

che Aiace aveva stabilito nel suo *exordium*, nel tentativo di screditare la *facundia* dell'avversario, Ulisse insinua fin d'ora la superiorità delle sue doti di *ingenium*.

<sup>81</sup> A parere di KORN, EHWALD, VON ALBRECHT, *P. Ovidius Naso*, cit., pp. 290-291, questa sezione del discorso di Ulisse (vv. 140-158), definita come «Abweisung des von Ajax an die Spitze gestellten Arguments (*genus et proavi*)», non farebbe parte formalmente della *confirmatio*.

<sup>82</sup> Si ricordi la prescrizione di Quintiliano (*Inst.* 7, 4, 21), secondo cui nella *lis de praemio* gli argomenti *ex ipso meritorum genere ducuntur* (l'intero passo citato *supra*, n. 12).

<sup>83</sup> Vedi anche *supra*, pp. 130-131.

<sup>84</sup> Cfr. ad es. Fortun. *Rhet.* 3, 1, p. 120, 22-26 Halm = p. 141, 2-8 Calboli Montefusco; Sulp. Vict. *Rhet.* 14, p. 320, 21-30 Halm; LAUSBERG, *Handbuch*, cit., p. 247 (§ 452); MARTIN, *Antike Rhetorik*, cit., pp. 216-218. Proprio il mancato riconoscimento dell'artificialità strutturale di questa parte del discorso portava DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 55-58 a non cogliere la funzione dei vv. 140-161, che a suo parere «non sono [...] facilmente classificabili entro uno schema retorico»; l'errore nasce anche dal fatto di considerare i successivi vv. 162-204 come una *narratio*, laddove essi fanno certamente parte della *confirmatio* (anche se, come già osservato, la *narratio* è in un certo senso contenuta all'interno della *confirmatio*).

in poi il discorso si sviluppa in modo più lineare, e in tal senso proprio la frase *rerum tamen ordine ducar* vale come un altro segnale ‘metaretorico’ abbastanza chiaro<sup>85</sup>.

Questa nuova sezione inizia dunque con la *confirmatio*, in cui Ulisse elenca le principali opere da lui compiute, sempre rimarcando, ai fini della *comparatio*, che Aiace non sarebbe stato in grado di realizzarle. L’elenco inizia con le opere precedenti all’inizio della guerra troiana: il ritrovamento di Achille nascosto a Sciro in abiti femminili per sottrarsi alla guerra (vv. 162-180), che fa sì che anche le opere di Achille possano in qualche modo considerarsi ‘proprietà’ di Ulisse (v. 171 *ergo opera illius mea sunt*)<sup>86</sup>; la vicenda di Ifigenia, in cui Ulisse convinse Agamennone, poi anche la madre Clitemnestra, a sacrificare la figlia per favorire la partenza delle navi greche (vv. 181-195); la preliminare ambasceria a Troia per chiedere la restituzione di Elena (vv. 196-204). Una nuova sintetica *partitio* interna (vv. 205-206 *longa referre mora est quae consilioque manique / utiliter feci spatiosi tempore belli*), segna il passaggio al resoconto delle azioni compiute durante la guerra, più o meno equamente suddivise tra quelle realizzate con il senno (*consilio*: vv. 207-237) e quelle con il braccio (*manu*: vv. 238-267), e con una particolare sottolineatura della loro *utilitas*: le varie opere e attività svolte durante i momenti di stasi della guerra, quando Aiace non poteva fare niente (vv. 207-215); l’intervento per fermare la fuga dei Greci, compreso lo stesso Aiace, dopo che Agamennone, ingannato in sogno, aveva ordinato la ritirata (vv. 216-229), e la successiva arringa nell’assemblea dei guerrieri, in risposta alle insolenze di Tersite (vv. 230-237); la sortita notturna con Diomede, con l’uccisione di Dolone e Reso (vv. 238-254), un punto che serve anche ad Ulisse per replicare all’obiezione mossa da Aiace nella sua *refutatio*, trasformando in un argomento a favore e addirittura in un vanto il fatto di essere stato scelto come compagno da Diomede (vv. 238-242 *denique de Danaïis quis te laudatve petivte? / At sua Tydides mecum communicat acta, / me probat et socio semper confidit Ulisse. / Est aliquid de tot Graiorum milibus unum / a Diomede legi*); le gesta in battaglia, con l’abbattimento delle schiere di Sarpedone e di altri nemici (vv. 255-267)<sup>87</sup>.

<sup>85</sup> L’*ordo* è una qualità specifica della *narratio* (cfr. ad es. *Rhet. Her.* 1, 15; Cic. *Inu.* 1, 29; Quint. *Inst.* 4, 2, 87; LAUSBERG, *Handbuch*, cit., pp. 177-178 [§ 317]), ma anche dell’intera *dispositio*, in cui esso consiste, secondo la definizione di Quintiliano (*Inst.* 7, 1, 1) in una *recta quaedam collocatio prioribus sequentia adnectens*. Sull’importanza, anche programmatica, di questa affermazione di Ulisse (che in qualche modo smentisce la citata osservazione di Sen. *Contr.* 2, 2, 9, per cui Ovidio *sine certo ordine per locos discurrebat*) cfr. DUC, *Postulat, ut capiat*, cit., pp. 127-128 (che però crede di riscontrare nel discorso di Ulisse non «l’ordre logique et précis que demanderait un professeur de rhétorique», bensì «un ordre complexe, composé, artificiel, sophistiqué», che procede soprattutto per associazioni di idee); anche HOPKINSON, *Ovid, Metamorphoses*, cit., p. 113; CASANOVA-ROBIN, *D’Homère à Ovide*, cit., pp. 413 e 417; HARDIE, *Ovidio, Metamorfosi*, cit., pp. 239-240; ID., *A Commentary*, cit., pp. 26-27; RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores*, cit., p. 115.

<sup>86</sup> I vv. 171-178, in cui sono rievocate le gesta di Achille, dall’uccisione di Telefo a quella di Ettore, sono interpretati da alcuni come una *digressio* (cfr. DE SARNO, *L’armorum iudicium*, cit., pp. 62-63; DUC, *Postulat, ut capiat*, cit., p. 128): in realtà essi sono parte integrante dell’argomento, proprio in virtù dell’appropriazione, da parte di Ulisse, delle opere di Achille, che si aggiungono dunque in tutto e per tutto all’elenco dei suoi meriti. Poco più avanti Ulisse ripeterà la stessa operazione nei confronti dello stesso Aiace, appropriandosi di tutte le opere compiute dal rivale a partire dal momento in cui ne aveva fermato la fuga da Troia (vv. 236-237); cfr. HOPKINSON, *Ovid, Metamorphoses*, cit., p. 115; HARDIE, *Warring Words*, cit., p. 394; ID., *Ovidio, Metamorfosi*, cit., pp. 241 e 248-249; ID., *A Commentary*, cit., pp. 28 e 35; RICCHIERI, *Ovidio e le Declamationes Minores*, cit., pp. 115-119; inoltre LORENZETTI, *L’armorum iudicium*, cit., pp. 235-237, che vede in questo capzioso ragionamento di Ulisse un esempio di *vitiosa expositio* (con rimando a *Rhet. Her.* 2, 34, passo che però non risulta particolarmente pertinente).

<sup>87</sup> Nel trattare questo punto Ulisse ricorre anche all’argomento ‘visuale’ del mostrare le proprie ci-

Il passaggio alla *refutatio* avviene in modo piuttosto diretto al v. 268; in questa parte del discorso Ulisse replica punto per punto, in modo più o meno capzioso, agli argomenti e accuse che Aiace aveva mosso nella sua *confirmatio*<sup>88</sup>: la battaglia davanti alle navi e il duello con Ettore (vv. 268-279); la sua presunta incapacità di sostenere il peso delle armi di Achille (vv. 280-295)<sup>89</sup>, da cui Ulisse prende spunto per ricordare come fosse stato lui a caricarsi sulle spalle, per sottrarlo ai Troiani, il cadavere di Achille rivestito dell'armatura, un fatto che rafforza il suo diritto sulle armi (vv. 284-285 *bis umeris, bis, inquam, umeris, ego corpus Achillis / et simul arma tuli: quae nunc quoque ferre laboro*)<sup>90</sup>; il tentativo di Ulisse di sottrarsi alla guerra (vv. 296-305), a cui egli replica che questa 'colpa' lo accomuna ad Achille, che aveva fatto lo stesso; le vicende di Palamede (vv. 306-312) e di Filottete (vv. 313-338): in questi ultimi due casi la linea difensiva seguita da Ulisse è la condivisione della responsabilità con tutti gli altri Greci, che avevano avallato la decisione sulla sorte dei due guerrieri. Un'enfatica domanda retorica (v. 338 *et se mihi comparat Ajax?*) pone fine a questa parte dell'*argumentatio*, riportando al nucleo centrale della causa, la *comparatio* tra Aiace e Ulisse, e sancendo, dal suo punto di vista, la propria incomparabile superiorità.

L'argomentazione di Ulisse non è però ancora terminata, avendo egli in serbo l'argomento più forte e importante a suo favore: per questo, con una nuova deviazione rispetto all'ordine più normale, dopo la fine della *refutatio* egli introduce una terza *confirmatio* (vv. 339-349)<sup>91</sup>, adducendo l'argomento del furto del Palladio, che da solo è in grado di assicurare la vittoria ai Greci (vv. 348-349 *illa nocte mihi Troiae victoria parta est; / Pergama tum vici, cum vinci posse coegi*)<sup>92</sup>. Sollecitato da un'occhiateccia e un mormorio che nella finzione scenica Ovidio attribuisce ad Aiace, e che nascono evidentemente dal silenzio del parlante sul ruolo di Diomede nel furto del Palladio (vv. 350-351 *desine Tydiden vultuque et murmure nobis / ostentare meum: pars est sua laudis in illo*)<sup>93</sup>, Ulisse pro-

catrici denudandosi il petto (vv. 262-265): su questo tipo di espediente cfr. soprattutto CASAMENTO, *Tuius est igitur*, cit., pp. 147-150, e vedi anche *infra*, n. 98.

<sup>88</sup> Fanno eccezione l'accusa di avere abbandonato Nestore ferito e il salvataggio dello stesso Ulisse ferito da parte di Aiace, su cui evidentemente Ulisse non aveva argomenti validi per replicare (cfr. LORENZETTI, *L'armorum iudicium*, cit., p. 242).

<sup>89</sup> La replica di Ulisse su questo punto, come l'accusa di Aiace, si fonda sull'argomento dell'*utile* (vedi *supra*, p. 138).

<sup>90</sup> Sull'importanza del recupero del corpo e delle armi di Achille come elemento dirimente in precedenti versioni della contesa cfr. HUYCK, *A Commentary*, cit., pp. 11-17; 38-42; Ovidio, tuttavia, non insiste più di tanto su questo punto.

<sup>91</sup> Anche in questo caso, il mancato riconoscimento dell'ordine artificioso imposto da Ulisse alla sua argomentazione ha portato vari studiosi a collocare qui l'inizio dell'*epilogus*: così ad es. BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit., pp. 237-238 (che però, in modo un po' contraddittorio, successivamente, a p. 290, limita la *conclusio* ai vv. 370-381; la stessa contraddizione anche nello schema di DUC, *Postulat, ut capiat*, cit., p. 127); DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., pp. 89-90.

<sup>92</sup> Non a caso Ulisse tornerà ad accennare a questo argomento decisivo nell'*epilogus* (vv. 373-374), prima di concludere addirittura il suo discorso con l'ostensione del Palladio (vv. 380-381, citati *infra* nel testo). È anche significativo, a testimonianza dell'importanza che Ovidio attribuisce a questo argomento, che per includerlo nel discorso di Ulisse egli va contro la cronologia tradizionale, risalente alla *Piccola Iliade*, che poneva il furto del Palladio dopo la morte di Aiace (cfr. ad es. BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit., p. 229; HOPKINSON, *Ovid, Metamorphoses*, cit., p. 160); anche se già in Antistene questo era dato già per compiuto al momento della contesa (cfr. Anthist. *Ai.* 6; *Od.* 3-4).

<sup>93</sup> Su questo espediente 'scenico' si vedano le ottime osservazioni di HUYCK, *A Commentary*, cit., pp. 55-57.

segue con l'inserire una nuova *refutatio* su questo punto, già toccato in precedenza nel corso della *confirmatio* (vv. 238-242), ammettendo la parte di merito che spetta a Diomede, ma replicando che non solo quest'ultimo, ma anche gli altri guerrieri greci riconoscono la sua superiorità d'ingegno e si sottomettono ai suoi *consilia*, rinunciando per questo a concorrere per le armi (vv. 350-361). L'ultimo punto dell'argomentazione consiste in una serrata *synkrisis*<sup>94</sup>, in cui Ulisse, andando al cuore della *comparatio*, sviluppa nel modo più efficace la fondamentale opposizione tra Aiace come uomo d'armi e se stesso come uomo di ingegno, e proclama definitivamente la superiorità dell'*ingenium* sulla *dextera*, della *cura futuri* sulle *vires*, dell'*animus* sul *corpus* (vv. 361-369)<sup>95</sup>.

Il discorso si conclude infine con un formale *epilogus* (vv. 370-381), che si può a sua volta suddividere in una brevissima *recapitulatio* dei *merita* di Ulisse (vv. 370-374), che lo rendono degno dei *praemia* in palio (vv. 370-372 *at vos, o proceres, vigili date praemia vestro / proque tot annorum cura, quibus anxius egi, / hunc titulum meritis pensandum reddite nostris*), e in una finale *conquestio* (vv. 375-381)<sup>96</sup>, indirizzata ai giudici in forma di preghiera (vv. 375-376 *per ... per ... oro*)<sup>97</sup>, e conclusa dal *coup de théâtre* – secondo un espediente tipico delle *perorationes* – dell'ostensione del Palladio (vv. 380-381 *“aut si mihi non datis arma, / huic date!” et ostendit signum fatale Minervae*)<sup>98</sup>.

Volendo riassumere i risultati della nostra analisi, la struttura retorica dei due discorsi può essere schematizzata nel modo che segue:

- Discorso di Aiace (Ov. *Met.* 13, 5-122)
  - *exordium* (vv. 5-12)
  - *narratio*, in forma di *praeteritio* (vv. 13-15)
  - *propositio* / *egressio* (vv. 16-20)

<sup>94</sup> La *synkrisis* o *comparatio* (che consiste nel discutere *uter melior uterve deterior*), o anche la *thesis* comparativa (consistente nella trattazione di temi generali come *rusticane vita an urbana potior* o *iuris periti an militaris viri laus maior*) appartengono di per sé al novero degli esercizi preliminari o *progymnasmata* (cfr. Quint. *Inst.* 2, 4, 21 e 24); ma come nota lo stesso Quintiliano, essi possono spesso trovare spazio all'interno dei discorsi giudiziari, trasformandosi di fatto, nel momento in cui vengono applicati a personaggi e circostanze della causa, in argomenti.

<sup>95</sup> Sulla rilevanza di questa sezione, che conclude in una sorta di *dimax* l'argomentazione di Ulisse, cfr. BÖMER, *P. Ovidius Naso*, cit., pp. 288-289; DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 94-95; DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., pp. 89-90; BERTI, *Declamazione e poesia*, cit., p. 50; HARDIE, *Ovidio, Metamorfosi*, cit., pp. 263-265; ID., *A Commentary*, cit., pp. 48-50.

<sup>96</sup> Cfr. DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 98-101 (mentre di *collectio* e *cobortatio iudicum* parlano KORN, EHWALD, VON ALBRECHT, *P. Ovidius Naso*, cit., p. 290, e DIPPEL, *Die Darstellung*, cit., pp. 90-91). In generale sull'*epilogus* e le sue suddivisioni nella dottrina retorica cfr. *Rbet. Her.* 2, 47-50; *Cic. Inv.* 1, 98-109; Quint. *Inst.* 6, 1; LAUSBERG, *Handbuch*, cit., pp. 236-240 (§§ 431-442); MARTIN, *Antike Rhetorik*, cit., pp. 147-166; CALBOLI MONTEFUSCO, *Exordium narratio epilogus*, cit., pp. 79-104.

<sup>97</sup> Ulisse applica uno dei *loci* previsti dalla dottrina retorica e deputati a muovere nella *conquestio* la commiserazione dei giudici, consistente nel rivolgere loro una preghiera o supplica (cfr. ad es. *Rbet. Her.* 2, 50; *Cic. Inv.* 1, 109 *quartus decimus* [scil. *locus*], *qui per obsecrationem sumitur; in quo orantur modo illi qui audiunt humili et supplici oratione, ut misereantur*). A torto DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 99-100, e HARDIE, *Ovidio, Metamorfosi*, cit., pp. 266-267; ID., *A Commentary*, cit., p. 51, parlano per questi versi di *figura iusiurandi*.

<sup>98</sup> Sull'uso invalso di mostrare oggetti nel corso delle perorazioni per muovere il *pathos* cfr. Quint. *Inst.* 6, 1, 30-31. In generale sull'impiego degli 'oggetti di scena' o *visual tools* in ambito oratorio e declamatorio cfr. da ultimo A. BALBO, *Oggetti di scena e interazione con la performance oratoria nell'eloquenza reale e declamatoria dell'età imperiale. Con un piccolo esempio iconografico*, in *Maia* 73, 2021, pp. 600-615.

- *argumentatio* (vv. 21-119)
  - *confirmatio* (vv. 21-97)
    - *argumenta a persona* (*genus*) (vv. 21-33)
      - 1) discendenza divina di Aiace (vv. 21-28)
      - 2) parentela con Achille (vv. 29-31)
      - 3) discendenza di Ulisse da Sisifo (vv. 31-33)
    - *argumenta a rebus* (vv. 34-97)
      - 1) risposta alla chiamata alle armi (vv. 34-42)
      - 2) Filottete (vv. 43-54)
      - 3) Palamede (vv. 55-62)
      - 4) abbandono di Nestore ferito (vv. 63-69)
      - 5) paura di Ulisse ferito e suo salvataggio (vv. 70-81)
      - 6) duello con Ettore (vv. 82-90)
      - 7) battaglia davanti alle navi (vv. 91-94)
      - 8) conclusione (vv. 95-97)
  - *refutatio* (vv. 98-119)
    - 1) meriti di Ulisse condivisi con Diomede (vv. 98-102)
    - 2) *argumentum ex utilì*: armi di Achille inutili e dannose per Ulisse, indispensabili per Aiace (vv. 103-119)
- *epilogus* (vv. 120-122)

#### Discorso di Ulisse (Ov. *Met.* 13, 128-381)

- *exordium* (vv. 128-139)
- *argumentatio* (vv. 140-369)
  - prima *confirmatio*: *argumenta a persona* (*genus*) (vv. 140-147)
    - 1) *occupatio*: il *genus* non conta (vv. 140-141)
    - 2) doppia discendenza divina di Ulisse (vv. 141-147)
  - *propositio* (vv. 148-153)
  - prima *refutatio*: *argumenta a persona* (*genus*) (vv. 154-158)
    - 1) Aiace non è il solo parente in vita di Achille (vv. 154-158)
  - *propositio* / *partitio* (vv. 159-161)
  - seconda *confirmatio*: *argumenta a rebus* (vv. 162-267)
    - *res* compiute prima della guerra (vv. 162-204)
      - 1) ritrovamento di Achille a Sciro e appropriazione delle opere di Achille (vv. 162-180)
      - 2) sacrificio di Ifigenia (vv. 181-195)
      - 3) ambasceria a Troia (vv. 196-204)
    - *partitio* interna (vv. 205-206)
    - *res* compiute durante la guerra (vv. 207-267)
      - *consilio* (vv. 207-237)
        - 4) attività svolte nei periodi di stasi della guerra (vv. 207-215)
        - 5) intervento per fermare la fuga dei Greci e replica a Tersite in assemblea (vv. 216-237)
      - *manu* (vv. 238-267)
        - 6) sortita notturna con Diomede e uccisione di Dolone e Reso (vv. 238-254)
        - 7) abbattimento delle schiere di Sarpedone e di altri nemici (vv. 255-267)
  - seconda *refutatio*: *argumenta a rebus* (vv. 268-338)
    - 1) battaglia davanti alle navi (vv. 268-274)

- 2) duello con Ettore (vv. 275-279)
- 3) trasporto del corpo di Achille e capacità di impiegare le sue armi (vv. 280-295)
- 4) risposta alla chiamata alle armi (vv. 296-305)
- 5) Palamede (vv. 306-312)
- 6) Filottete (vv. 313-338)
- terza *confirmatio* (vv. 339-349)
  - 1) il furto del Palladio (vv. 339-349)
- terza *refutatio* (vv. 350-361)
  - 1) meriti condivisi con Diomede (vv. 350-361)
- *synkrisis* (vv. 361-369)
- *epilogus* (vv. 370-381)
  - *recapitulatio* (vv. 370-374)
  - *conquestio* (vv. 375-381)

Nell'insieme, il discorso di Ulisse ha una struttura assai più complessa e studiata (anche per la sua molto maggiore estensione, più che doppia rispetto a quello dell'avversario), ma anche più aderente ai dettami della dottrina retorica, specialmente per quanto riguarda l'*exordium* e l'*epilogus*; il discorso di Aiace è decisamente più semplice, ma ciò non significa che non sia anch'esso costruito secondo le canoniche regole retoriche<sup>99</sup>. Da questo punto di vista non si può dunque parlare, come talora è stato fatto, di mancanza di arte o di un' inferiorità di Aiace sul piano della tecnica retorica – nonostante la sua stessa ammissione, in sede di *exordium*, di scarsa attitudine a parlare (vv. 10-12) –, che giustificerebbero, dal punto di vista di Ovidio, la sua sconfitta nella contesa oratoria<sup>100</sup>; le motivazioni del successo di Ulisse andranno cercate altrove<sup>101</sup>.

<sup>99</sup> Sulla differenza tra i due discorsi, più istintivo quello di Aiace, più studiato quello di Ulisse, cfr. ad es., con sfumature diverse, O.S. DUE, *Changing Forms. Studies in the Metamorphoses of Ovid*, Copenhagen 1974, pp. 151-154; DE SARNO, *L'armorum iudicium*, cit., pp. 102-104; HUYCK, *A Commentary*, cit., pp. 58-62; HOPKINSON, *Ovid, Metamorphoses*, cit., pp. 16-22; HARDIE, *Ovidio, Metamorfosi*, cit., pp. 216-217; ID., *A Commentary*, cit., pp. 6-7; mentre secondo DUC, *Postulat, ut capiat*, cit., pp. 127-128 il discorso più aderente alle regole classiche della composizione retorica sarebbe quello di Aiace.

<sup>100</sup> Come del resto notava già WILKINSON, *Ovid Recalled*, cit., p. 231, «Ovid was too good an artist, and too keen a rhetorician, to give Ajax an ineffective speech».

<sup>101</sup> Sulla questione cfr. soprattutto CASAMENTO, *Tutius est igitur*, cit., che vede in Ulisse un oratore, se non tecnicamente migliore, certamente più smalzato soprattutto nella gestione dell'*ethos* e del *pathos*, fattori che gli assicurerebbero infine la vittoria di fronte ai giudici.

## ABSTRACT

L'*armorum iudicium*, la contesa tra Aiace e Ulisse per il possesso delle armi di Achille, costituisce un episodio nel libro 13 delle *Metamorfosi* di Ovidio, ma è anche il tema di una declamazione. Mentre Ovidio svolge il dibattito come una *controversia*, Seneca il Vecchio lo definisce come una *suasoria*. In questo articolo, si riaffronta la questione della forma retorica dell'*armorum iudicium*, mostrando che esso poteva effettivamente essere svolto come una *suasoria*, se si ammette che nel tema della declamazione fosse presente un riferimento al responso di un oracolo, come attestato in un frammento tragico appartenente forse all'*Armorum iudicium* di Pacuvio; in ogni caso, l'esercizio si pone a metà strada tra i due generi della *suasoria* e della *controversia*. Nell'appendice si discute la struttura retorica dei due discorsi di Aiace e Ulisse nell'episodio delle *Metamorfosi* ovidiane.

The *armorum iudicium*, the contest between Ajax and Ulysses over the arms of Achilles, forms an episode in Book 13 of Ovid's *Metamorphoses*, but it is also the subject of a declamation. While Ovid performs the debate as a *controversia*, Seneca the Elder defines it as a *suasoria*. In this paper, I revisit the question of the rhetorical form of the *armorum iudicium*, showing that it could indeed be carried out as a *suasoria*, if we assume that the theme of the declamation included a reference to the response of an oracle, as attested in a tragic fragment possibly belonging to Pacuvius' *Armorum iudicium*; in any case, the exercise lies halfway between the two genres of *controversia* and *suasoria*. In the appendix, I discuss the rhetorical structure of the speeches of Ajax and Ulysses in the episode of Ovid's *Metamorphoses*.

KEYWORDS: *armorum iudicium*; Ovid; declamation; *controversia*; *suasoria*; tragedy; rhetorical doctrine.

Emanuele Berti  
Scuola Normale Superiore  
emanuele.berti@sns.it

